

CCXXX.

## 2ª TORNATA DI DOMENICA 20 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

## Atti vari:

Relazione (*Presentazione*):

Trattato con la Bulgaria (Fusco L.) . . . Pag. 8707

Comunicazioni della Presidenza. . . . . 8663

Disegno di legge (*Discussione*):

Circolazione bancaria . . . . . 8665

## Oratori:

CARCANO, *relatore* . . . . . 8667

FRANCHETTI . . . . . 8667

IMBRIANI . . . . . 8665-67-8707

LUZZATTI, *ministro del tesoro* . . . . . 8666-96

SONNINO SIDNEY . . . . . 8666-74

Votazione segreta . . . . . 8696

La seduta incomincia alle ore 13.

D' Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che viene approvato.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Reale, di giorni 10; Daneo Giancarlo, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Pandolfi, di 3.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni del presidente.

Presidente. Uniformandomi al voto della Camera di ieri l'altro ho fatto pervenire a Sua Maestà il Re in Firenze la manifesta-

zione dei sentimenti grati e devoti della Rappresentanza Nazionale, e Sua Maestà ha risposto col seguente telegramma:

« Signor Presidente,

« I sentimenti che la Camera dei deputati incaricava Lei suo degno Presidente di esprimermi, mi hanno profondamente commosso. Voglia rendersi interprete del mio grato animo verso i rappresentanti della Nazione, coi quali è costantemente il mio cuore ed il mio pensiero nel comune intento del bene della nostra cara Patria.

« UMBERTO. »

## Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge.

Presidente. Passeremo alla votazione dei disegni di legge approvati nelle sedute precedenti.

Essi sono sei. Secondo il regolamento non se ne potrebbero votare che tre alla volta; ma io credo d'interpretare il desiderio dei miei colleghi, facendo la votazione in una sola volta, e lasciando poi aperte le urne.

Si faccia la chiama.

Bergatta, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Badini-Confalonieri — Balen-

zano — Baragiola — Barracco — Barzilai — Beltrami — Benedini — Bentivegna — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Buttini.

Caetani Onorato — Cafiero — Calleri — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Canzi — Capaldo — Capozzi — Cappelli — Capruzzi — Careni — Carmine — Casalini — Casana — Casilli — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Colpi — Comandù — Compans — Conti — Costa Andrea — Costantini — Cottafavi — Cremonesi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — Dari — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Broglio — D'Ippolito — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia.

Facheris — Falconi — Fani — Farinet — Fasce — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fiso-gni — Flaùti — Fortunato — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Nicolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giolitti — Gioppi Giovannelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Gualerzi — Guerci.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Leali — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Luciferò — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Marzotto — Materi — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Meccacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Menotti — Merello — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Montagna — Morandi — Morelli Enrico.

Nasi.

Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pasolini — Pastore — Pavoncelli — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Placido — Poggi — Poli — Pozzi — Priario — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Rava — Ricci Paolo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Ruffo.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Sanguinetti — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Scotti — Senise — Serena — Siccardi — Siliprandi — Silvestrelli — Silvestri — Simeoni — Sineo — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Squitti — Steluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tecchio — Terasona — Tiepolo — Toaldi — Tornielli — Torraca.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Verzilli — Vetroni — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy.

*Sono in congedo:*

Brunetti Gaetano.  
Camera — Capoduro — Cappelleri — Costa Alessandro.

De Blasio Vincenzo.

Gianolio.

Lorenzini.

Morpurgo.

Pace — Penna — Pottino.

Ricci Vincenzo — Rosano.

Sanvitale — Sciacca della Scala.

*Sono ammalati:*

Capilupi.

Daneo Edoardo.

Molmenti.

Pignatelli — Pinchia.

Rampoldi.

Sani Severino.

Trompeo.

Ungaro.

Zabeo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Borsarelli.

Fazi — Ferrucci.

Marinelli.

Peroni — Pompilj.

Rossi-Milano.

**Discussione del disegno di legge: Applicazione provvisoria del disegno di legge riguardante i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.**

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e passeremo all'ordine del giorno, il quale reca la discussione sul disegno di legge: Applicazione provvisoria del disegno di legge riguardante i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Il ministro consente, che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

**Luzzatti Luigi, ministro del tesoro.** Consentito che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, essendo tutto concordato fra Ministero e Commissione.

**Presidente.** Allora credo che non sarà necessario procedere alla lettura del disegno di legge. Cominciamo subito la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per una questione pregiudiziale.

**Imbriani.** Signori! Ci viene presentato un cumulo di disposizioni della più grave importanza, alle quali è annesso tutto il problema finanziario del nostro paese. E ci viene presentato sotto una delle più brutte forme, quella cioè del Decreto Reale da trasformarsi in legge. E si pretende che in poche ore tutto venga esaminato, discusso e digerito dalla Rappresentanza Nazionale!

Ora in verità in questo io veggo, che il potere esecutivo, il quale comprende quale sia la sua responsabilità, voglia subito scaricarsene ed addossarla alla Camera.

Però io non sarei alieno dall'accettare molte delle cose proposte. Ma siccome vi sono in queste disposizioni alcuni articoli, i quali riguardano violazioni di diritti privati, cancellazione di disposizioni del Codice civile, e manomettono la fede pubblica, così credo che la Camera debba, per il momento, pronunziarsi per la sospensiva, lasciando ai deputati il tempo per un accurato esame ed anche perchè così alla leggera, non assumano essi delle responsabilità, di cui potrebbero un giorno amaramente pentirsi.

Fra le altre cose, nelle disposizioni che riguardano il Credito fondiario del Banco di Napoli, vedo qui che si riduce l'interesse delle cartelle fondiarie.

Questa disposizione riguarda i possessori delle cartelle, nè io sarei in tutto alieno dall'accettarla, poichè è il corrispettivo della guarentigia dello Stato; quindi la diminuzione vale come un premio di assicurazione.

Ma v'è un'altra disposizione, che riguarda i mutuatari, e questa è talmente enorme, che io credo proprio convenga lasciare un po' di tempo a questi signori galantuomini per esaminarla un po' più attentamente e non proporre loro delle cose che non sono da galantuomini.

Infatti, o signori, i mutuatari...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, abbia la bontà...

**Imbriani.** Io debbo dire le ragioni per le quali propongo la sospensiva.

**Presidente.** Ma non entri nel merito. Non usurpi il diritto degli altri.

**Imbriani.** Del resto, non sarò lungo. Ma ho pronunziato una parola grave, signor presidente e debbo spiegarla, perchè assumo la responsabilità di ciò che dico.

Il mutuatario che ha contratto un mutuo, non ha ricevuto il danaro ma ha ricevuto le cartelle al loro valore nominale di 500 lire e le ha rivendute sul mercato a 400 od anche meno, quindi ha perduto almeno un quinto del suo avere. Ma ha fatto questo contratto così usuraio, perchè la legge lo autorizzava a restituire il suo debito in cartelle alla pari: in ciò aveva un mitigamento alla perdita subita. Essendo questo un patto contrattuale, che aveva stretto con l'Istituto, non potrebbe essere distrutto senza mancare alle norme più elementari di onestà.

Questa disposizione dunque invade il diritto privato e viola il Codice, quindi un Governo che osa presentare una disposizione simile, signori, pensateci bene, non fa atto di Governo, poichè autorizza i più sovversivi a valersi degli stessi metodi; viola la fede pubblica, non solo all'interno, ma anche di fronte alle altre nazioni.

Io non conosco disposizione più sovversiva di questa!

Guardate: io credo che voi non valutate bene ciò che fate. Voi, proponendo di rompere i patti contrattuali, date uguale diritto a tutti i mutuatari di fare altrettanto e se domani i mutuatari non pagheranno più, saranno nel loro diritto, perchè voi, pei primi, avete violato il patto.

E siccome all'aggressione è diritto rispon-

dere con l'aggressione, con la forza, e quando si è stati così ingannati è lecito resistere, così tutto ciò che voi potrete chiamare frode, sottigliezza per non pagare, non sarà più frode e sottigliezza, ma sarà diritto. E probabilmente il credito fondiario non ci guadagnerà troppo, perchè troverà resistenza in tutti i modi, perchè quando un Governo dà il cattivo esempio di non essere onesto, anche i cittadini possono, per difesa propria, imitarlo. In ogni modo ricorrerà ai tribunali e forse troverà ancora dei giudici! Per tutte queste ragioni io credo che il Governo debba avere il tempo di maturare queste disposizioni che forse ha preso troppo precipitosamente, e di modificarle e di renderle migliori; e perciò propongo la sospensiva.

Del resto anche la questione del privilegio della Banca è, come esserva il deputato Diligenti, gravissima, però va notato che esso sarà concesso solo quando la Banca avrà interamente risanato la propria circolazione. Ciò può essere discusso, e lo discuteremo; ma ciò che non si può discutere e che un Governo non avrebbe dovuto presentare, è ciò che è disonesto e immorale, perchè non è da galantuomini.

**Presidente.** Avendo l'onorevole Imbriani presentato una proposta sospensiva, essa deve essere discussa e risolta prima di entrare nel merito.

Su questa sospensiva possono parlare due deputati, compreso il proponente, in favore, e due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino, contrario alla sospensiva.

**Sonnino Sidney.** Io non entrerò nel merito, perchè sono già iscritto per la discussione generale; ed ora mi limito a combattere la proposta sospensiva.

Essa, onorevole Imbriani, non implica sospensione nell'applicazione dei decreti, ma significa solo abolizione della discussione.

Una Camera che, di fronte alla espressa dichiarazione del Governo che esso ad ogni modo applicherà col 1° gennaio 1897 questi provvedimenti, volesse, solo per prendere le vacanze qualche ora, qualche giorno prima, rinunciare ad esaminare questi decreti i quali importano grandi cambiamenti nelle leggi sulla circolazione e compromettono gravissime questioni finanziarie ed economiche, abdicerebbe; darebbe un grave colpo al prestigio non solo della Legislatura, ma anche

delle istituzioni parlamentari. Se noi sospendessimo questa discussione, non otterremmo altro risultato che quello di far applicare senz'altro i provvedimenti proposti dal Governo. Il nostro d'oggi sarà forse un esame affrettato, sommario, ma almeno, se la maggioranza potrà dare la sua approvazione, la minoranza avrà pure avuto modo di accennare ai motivi principali del suo dissenso.

Se poi l'onorevole Imbriani vorrà, a discussione finita, proporre la sospensiva, sarà una cosa diversa; ma proporla ora ed insistervi, equivale, lo ripeto, a volere una completa abdicazione della Camera. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Prego l'onorevole Imbriani di non insistere nella sua proposta. Vi è una parte di questo progetto che lo preoccupa gravemente e per la quale crede che vi sia bisogno di maggiore ponderazione. La cosa può essere importantissima, ma non è tale che, cominciata la discussione, non si possano esaminare le sue considerazioni senza bisogno di accogliere ora la mozione sospensiva, la quale io non potrei accettare.

La sospensiva per me significa facoltà per il Governo di applicare col 1° gennaio i decreti e la ragione la dissi sinceramente nell'esposizione finanziaria. Non rimango a questo posto, dopo avere chiarito la situazione del Banco di Napoli, senza applicare subito i provvedimenti riparatori. Quindi prego la Camera di pronunziare questo giudizio di deliberazione, e insisto, se ho grazie presso l'onorevole Imbriani, perchè ritiri la sua proposta.

Certamente la discussione d'oggi non potrà essere definitiva, sarà poi ripetuta in modo più ampio per esaminare tutte le grandi questioni riservate dalla Commissione. Ma è evidente che il Governo, non per scaricare la sua responsabilità, come dice l'onorevole Imbriani, non per avere comparsa la Camera, ma per fare il dover suo di metterla in regola, desidera che con un voto aperto la Camera dica se riconosca o no che col 1° gennaio si possano applicare i decreti, quali si riesamineranno in appresso con più tranquilla ponderazione al fine di risolvere le gravi questioni che oggi rimarranno inlese, appunto per il carattere provvisorio di questa deliberazione deve avere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Carcano, relatore.** La Commissione, a nome della quale mi onoro di parlare, è quasi superfluo il dirlo, non può che associarsi alle parole dell'onorevole ministro e anche a quelle dette dall'onorevole Sonnino, contro la proposta sospensiva del collega Imbriani.

In questo stadio, non mi è concesso di entrare nel merito: soltanto mi permetto di richiamare alla mente acuta ed elevata dell'onorevole Imbriani, come in una quistione che involge e muove tanti interessi, in un problema così vasto, non convenga fermare l'attenzione unicamente su di una disposizione, della quale non voglio contestare la importanza, ma che relativamente al complesso è piccola.

Egli non può nascondersi che in una questione tanto grave quanto urgente, come è quella che ora sta davanti alla Camera, occorre un esame complessivo e sollecito; egli ammetterà che non si può indugiare solamente sopra un piccolo particolare, e precludere alla Camera di trattare le molte e diverse questioni che si connettono al tema, per venire poi ad un giudizio sintetico complessivo, con tutta quella sollecitudine che il caso esige.

Io spero che la Camera non vorrà accogliere la proposta dell'onorevole Imbriani, e dirò anzi che oso sperare che anche l'onorevole Imbriani non vi voglia insistere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se insiste o no.

**Imbriani.** La mia proposta implicava la non applicazione dei Decreti al 1° gennaio. (*Sì ride*). Questo era logico; e con ciò rispondo anche al deputato Sonnino. La mia proposta sospensiva non poteva avere altro scopo, perchè era subordinata alla non applicazione al 1° gennaio.

Fo poi osservare al signor relatore, che ciò che raccoglie in sé un grandissimo principio, il principio fondamentale della civile società, non è piccino se non relativamente, ma è sempre gravissimo! Questo fo osservare al signor relatore.

Del resto, poichè il ministro ha dichiarato che sulla importantissima questione si sarebbe discusso ampiamente, riservandosi anche di metterla da parte, io acconsentirò al suo invito ed a quello del presidente del Consiglio e del deputato Sonnino, il quale non

mi avrebbe fatto quella osservazione se avesse valutato il significato della mia proposta.

**Presidente.** Essendo ritirata la questione sospensiva, passiamo alla discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti, che è il primo iscritto.

**Franchetti.** Signori. Le dichiarazioni dell'onorevole Imbriani e dell'onorevole ministro del tesoro confermano l'impressione che ha fatto a me, ed avrà fatto a molti di voi, questa procedura insolita dell'approvazione provvisoria dei decreti-legge.

Fino ad ora le leggi si approvavano o si respingevano; la proposta governativa inizia un sistema affatto nuovo!

Il Governo ci chiede per i suoi decreti il regime della libertà provvisoria; e chiede a noi di dare la nostra cauzione, per amicizia personale, senza cognizione di causa. Ed invero, non sarà certo questa discussione, frettolosa e strozzata, che potrà chiarire le gravi e complicate questioni che i decreti-legge pretendono di risolvere. E lo dimostra la stessa relazione della Commissione (la quale io lodo altamente perchè ha diminuito i danni che minacciavano questi decreti-legge, quantunque io dissenta sul principio fondamentale da essa ammesso); ce lo dimostra la relazione che presenta tutti i caratteri di una fretta assai maggiore di quella che importasse l'argomento. Ed ha potuto rendersene conto chiunque, nelle brevi ore che sono trascorse dalla distribuzione di essa, è stato in grado di farne quello studio sommario che il tempo ha permesso.

Il Governo dunque ci chiede la nostra cauzione a occhi chiusi, per la libertà provvisoria dei suoi decreti, e ce la chiede per amicizia personale.

Io sento una grande amicizia personale per l'onorevole ministro del tesoro, ma non giunge al punto di dover prestare questa cauzione incondizionata, quando sono in giuoco interessi così gravi.

Riservo ogni mio giudizio per quello che riguarda i provvedimenti relativi al Banco di Napoli. Lo scopo di salvare questo Banco è lodevole, ed i mezzi sono ingegnosi; ma aspetto la discussione per farmi un'opinione definitiva sul quesito se vi sono dei mezzi migliori.

Ad ogni modo, qualunque sia il giudizio che si voglia portare sulla sostanza, è evidente che il catenaccio è necessario. Soltanto

mi permetto di osservare all'onorevole ministro del tesoro che sarebbe stato più consentaneo allo spirito delle nostre istituzioni parlamentari, se egli avesse aspettato, ad esporre le sue intenzioni, e a creare così la necessità di questo catenaccio, un momento che avesse lasciato alla Camera maggior agio di discuterlo ampiamente.

Riguardo a tutti gli altri argomenti trattati nei decreti-legge io non vedo la più lontana scusa che possa giustificare il procedimento che mi permetterò di chiamare violento, dei decreti-legge.

Le giustificazioni portate innanzi dalla Commissione a questo riguardo non mi persuadono. Chiunque abbia esaminato il nesso che lega i provvedimenti riguardanti il Banco di Napoli con quelli relativi alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia, comprenderà come bastasse un ingegno assai meno acuto di quello del ministro del tesoro, per trovar modo di districare gli uni dagli altri senza pregiudicare nulla.

Ad ogni modo, nessun nesso, neanche inevitabile, fra il provvedimento relativo al Banco di Napoli e l'andamento generale del credito, giustificava i provvedimenti gravi introdotti senza l'ombra di un bisogno, nei decreti-legge che il Banco di Napoli non riguardano direttamente.

Capisco dunque benissimo il senso di timidezza, il quale ha fatto sì che il ministro del tesoro, malgrado le sue denegazioni, dirette or ora all'onorevole Imbriani, provi il bisogno di cuoprire la sua responsabilità con quella di una Camera non informata. Io lo capisco, perchè questa via, nella quale è entrato il ministro del tesoro, è così lontana e contraddicente con tutti i suoi precedenti, con la sua indole, che egli esita, e prova come un senso di rimorso.

Ma poichè dobbiamo discutere provvisoriamente, discutiamo pure.

Onorevole ministro del tesoro, noi sappiamo che il suo ingegno è grande e non era necessaria per noi questa nuova prova. Ma questi provvedimenti dimostrano in Lei un'altra qualità; dimostrano una grande *ingegnosità*, non so se la parola sia molto italiana, ma ci intendiamo. Ora, onorevole ministro, in questioni di finanza e di credito la ingegnosità mi spaventa. Ella avrà avuto occasione di trattare certamente con molti uomini d'affari, ed avrà visto che non è la ingegno-

sità, che manca, e avrà visto che, generalmente, non la usano agli scopi alti, che Ella si prefigge.

Onorevole ministro del tesoro, creda che in queste materie, il rinunciare al vanto della ingegnosità, è la maggior garanzia per rimanere nella strada larga e diritta, nella strada maestra.

Io non intendo fare un discorso di critica generale. Taluni provvedimenti proposti dal ministro sono ottimi, come la garanzia della circolazione, che spero sarà raggiunta. I dati che egli stesso ci fornisce, dimostrano che siamo ancora lontani dalla mèta. C'è un disavanzo di 72 milioni circa; non so se sbaglio...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Lei non sbaglia mai.

**Franchetti.** Ne prendo atto. (*Si ride*). Questo disavanzo sarà colmato in parte colla riduzione dei 34 milioni dei biglietti di Banca che dovrà farsi entro il venturo anno, ma rimane sempre un certo largo, che deve essere colmato.

Sono lieto che il ministro si creda in grado di decretare la vittoria fino da ora in questo argomento, ed io gli auguro che l'ottenga, ma vi sono altri interessi che bisogna tutelare.

Io vorrei alcuni schiarimenti intorno a due ordini di provvedimenti, contenuti nelle sue proposte.

Il primo riguarda la circolazione dei biglietti di Stato.

L'onorevole ministro riduce di 200 milioni il massimo imposto alla circolazione dei biglietti di Stato. La riduzione è puramente figurativa.

L'onorevole Sonnino li destinava a far da riserva alle Banche in sostituzione di altrettanta riserva metallica vincolata dallo Stato.

L'onorevole Luzzatti toglie il vincolo alla riserva metallica, e sopprime i biglietti di Stato che la rappresentavano.

Non v'ha nulla di mutato nella sostanza, si ritorna al punto di prima. Ma all'infuori di questo, sui 600 milioni, di cui aveva il diritto di fare l'emissione, il ministro del tesoro chiede la facoltà di emetterne addirittura 90, e cioè, 45 per il banco di Napoli, 45 per il conto del tesoro.

Ora di questi 90 milioni 45 sono per l'operazione del Banco di Napoli. Suppongo che

a misura che il Banco di Napoli li restituirà, lo Stato li annullerà.

Siccome questo non è detto chiaramente amerei che fosse detto.

Riguardo agli altri 45 milioni, è un nuovo passo nella china che pur troppo è stata aperta il giorno della creazione dei biglietti di Stato. Si procacciano mezzi di tesoreria, sostituendo con queste emissioni altre risorse. Cotesta via, a parer mio, è pericolosa.

Vi è un altro punto sul quale vorrei degli schiarimenti dall'onorevole ministro del tesoro. Egli vuole smobilizzare le immobilizzazioni delle Banche: lo scopo è ottimo, ma nello stesso tempo il ministro del tesoro annunzia la sua intenzione di immobilizzare una parte di queste riserve delle Banche per i bisogni del Tesoro e per sostituire con un debito stabile parte delle anticipazioni statutarie, debito eventuale e temporaneo. Da un lato chiedete l'autorizzazione di immobilizzare una parte delle riserve delle Banche a vantaggio del Tesoro, e dall'altra parte in quella grande opera di smobilizzazione, di cui parlerò adesso, voi create tutto quel meccanismo ingegnoso e complicato il quale si traduce in emissione di obbligazioni. Per cui il risultato ultimo è questo: una lunga catena di operazioni che ad una sua estremità ha il consolidamento di un debito di tesoreria, ed all'altra, l'emissione di obbligazioni ammortizzabili fatta dalle Banche. La cosa è ingegnossissima, tanto che mi rammenta troppo l'indirizzo del ministro Magliani.

Ma ad ogni modo il vostro concetto dominante, lo dite voi stesso nella vostra relazione, è ciò che voi chiamate il risanamento della circolazione. Signori, qual'è oggi la situazione nostra riguardo a questa circolazione che deve essere risanata? È bene chiarire la quistione prima di discutere, ed il chiarirla è facile, quantunque a primo aspetto sembri assai complicata. Un certo numero d'anni di speculazioni pazze hanno distrutto una parte della ricchezza del paese, ed a rappresentanza di una parte di questa ricchezza distrutta vi sono in circolazione dei biglietti di Banca, i quali erano stati emessi dalle Banche per fornire i mezzi, a coloro che facevano queste speculazioni, di compierle.

Il controvalore di questi biglietti in parte è stato distrutto, in parte sta nelle immobilizzazioni, e non è realizzabile che a lunghissima scadenza. Questi biglietti non possono

tornare naturalmente che in un lunghissimo giro di anni, perchè la parte che è rappresentata da un controvalore in immobilizzazioni, per rientrare, deve aspettare che queste immobilizzazioni siano realizzate effettivamente, e per il rimanente delle perdite, si deve aspettare che i guadagni dell'industria bancaria delle Banche accantonati, forniscano i mezzi per riprendere questi biglietti che non rappresentano nessuna attività della nazione, nessuna attività sociale: sono due funzioni di ricostituzione e di reintegrazione che esigono molti anni perchè richiedono che sia ricostituito l'organismo economico del paese e per questo occorre molto tempo.

Bisogna che il risparmio del paese si ricostituiscia in modo da permettere prima di sopperire a quei bisogni dell'industria e dell'agricoltura che sono stati privati di credito a vantaggio della speculazione malsana, e poi quello che avanzerà possa, unito all'aumento della popolazione nelle grandi città, trovare il tornaconto proprio e generale a reinvestirsi in questi impieghi. Nel medesimo tempo i guadagni dell'industria bancaria devono servire a riempire i vuoti che sono stati lasciati dalle perdite. Ora in questo genere di cose l'opera del tempo non può essere sostituita dalla volontà umana. Sarebbe lo stesso che se voi, trovando un giacimento di lignite alla profondità voluta per formare il carbon fossile, voleste con una legge dello Stato sostituire le migliaia di anni che occorrono, per legge di natura, alla sua formazione.

Dunque il male esiste e non può essere risanato se non dall'accrescersi naturale delle forze della nostra economia pubblica; si può mutarne artificialmente la forma, ma la manifestazione del male, spinta indietro da una parte, dovrà uscire nuovamente dall'altra.

Ora questo mutamento di forma da voi proposto si risolve in una peggiore od in una migliore condizione della situazione generale economica della nazione?

Io credo che questa venga peggiorata in modo spaventevole materialmente e moralmente soprattutto.

Il debito delle Banche sotto forma di biglietti non porta interessi, e, per volontà del legislatore, deve essere pagato in un numero di anni determinato. Se, come è molto probabile, questo numero di anni non basterà,

dipenderà dal legislatore di tener conto di questo stato di fatto per prolungare i termini.

È mia ferma opinione che, data la nostra situazione economica, questa forma sia la più logica e la più sana che si possa desiderare, perchè essa permette l'esplicazione delle forze naturali; inoltre ha il vantaggio di farci sentire ben più chiaramente le conseguenze dirette degli errori passati e di tenerci in guardia dal rischio di ricaderci.

Certo, anche nella applicazione di codesto metodo, vi sono inconvenienti cui occorre riparare. Per esempio, la gestione delle immobilizzazioni delle Banche ha preparato il nido ad un numero non piccolo di parassiti che di tale gestione vivono ed hanno quindi interesse che essa si mantenga. Ma a questo si può provvedere.

Il disegno di legge del Governo invece tende a dissimulare alla nazione i pericoli del metodo che l'ha condotta dove pur troppo si trova; l'induce a dimenticare che il solo modo di risorgere è un regime economico sobrio e severo, e la spinge a nuove emissioni di carta.

Il credito delle Banche rappresentato dalle immobilizzazioni è di valore incerto; l'epoca della sua realizzazione effettiva è incertissima. In confronto ad esso le Banche hanno ora un debito sotto forma di biglietti in circolazione, che non portano interesse, e la cui scadenza, cioè il cui ritiro può essere ritardato, in caso di necessità dalla volontà del legislatore. Voi volete sostituire quei biglietti con obbligazioni ammortizzabili; cioè con un debito che porta interesse, e che ha scadenza fissa, e costringete le Banche a fare questa trasformazione sia direttamente, sia per mezzo di una Società di speculatori. Le costringete; ed il pretendere che vi limitiate ad autorizzarle a farlo, è una lustra. Perchè il provvedimento col quale affrettate la riduzione della loro circolazione, impone ad esse la necessità di procurarsi contanti ad ogni costo per mezzo delle loro immobilizzazioni.

Debbo rendere però alla Commissione la giustizia che il sistema perfetto immaginato dal Governo per ottenere questo risultato è stato talmente scompaginato che l'efficacia ne è stata molto diminuita, perchè il Governo fondava tutto il suo meccanismo di emissione di obbligazioni sopra l'ipotesi che le immobilizzazioni delle Banche, abbiano un valore molto superiore al vero.

Saviamente quindi la Commissione ha richiesto che l'emissione di queste obbligazioni fosse misurata sulla rendita effettiva, ridotta degli immobili, ed ha escluso che, fino a nuovo ordine, siffatta emissione possa farsi in base a crediti ipotecari.

E non ostante codesta riduzione, la Commissione capiva talmente che operava sopra un terreno infido che ha previsto il caso che anche con questa riduzione, le entrate degl'immobili non bastassero al servizio di queste obbligazioni; ed ha avuto ragione di prevederlo. Perchè per questo servizio non occorre soltanto l'interesse, ma anche una quota di ammortamento. Nessuno di noi sa il giorno in cui le immobilizzazioni si potranno in massima parte alienare o realizzare. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Franchetti.** Ora questo scompagina assolutamente il progetto ministeriale...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Ma no!

**Franchetti.** .. perchè il desiderio del Ministero di veder ridotte fra due anni a 200 milioni le immobilizzazioni della Banca d'Italia, per esempio, difficilmente si potrà realizzare dopo le discipline imposte dalla Commissione e dopo il provvedimento da essa adottato, provvisoriamente, ma anche molto saviamente, di non permettere la emissione di cartelle in corrispettivo di crediti ipotecari: saviamente, perchè questi rappresentano una tal confusione ed incertezza, per non dir peggio, che è molto bene non farne la base per una emissione di carta.

Però, la Commissione ammette in massima l'emissione di cartelle od obbligazioni ammortizzabili per rappresentare, per fingere di mobilizzare le immobilizzazioni delle Banche. In questo dissenso assolutamente non solo per ragioni di ordine generale, ma anche per ragioni di indole speciale, a cui io ho già accennato molto sommariamente.

Signori, il servizio di queste obbligazioni, in caso di deficienza nel provento delle immobilizzazioni che devono garantire, sarà integrato, secondo le savie modificazioni della Giunta parlamentare, colle entrate delle Banche. Non dubito che il ministro avrà fatti dei calcoli, che io semplice deputato non posso aver fatti, per sapere quale sarà il fabbisogno a cui dovranno servire i bilanci delle Banche per riempire i vuoti di tutte



quelle operazioni e per fare il servizio delle relative cartelle.

Ma io temo che questi calcoli siano fallaci e che le riduzioni operate dalla Commissione non bastino. Essa si è fondata sopra le tabelle di cifre che il relatore mi mostra ora dal suo banco, e che, calligraficamente, saranno perfette. Ma l'esperienza fatta finora ci insegna pur troppo che i calcoli preventivi che si sogliono fare in questa materia siano assai fallaci. E nel giorno, secondo me inevitabile, in cui le entrate delle immobilizzazioni non basteranno a pagare gli interessi delle obbligazioni, e le realizzazioni di esse non giungeranno in tempo per pagarne l'ammortamento, come si provvederà? Ce lo insegna l'esperienza di fatti recenti, attuali: si procacceranno denari con l'emissione di nuove obbligazioni campate sul vuoto, o contraendo debiti da figli di famiglia. I bilanci delle Banche che il progetto della Commissione incarica di provvedere al fabbisogno, non potranno provvedere. Queste mie affermazioni non sono arbitrarie. Guardate intorno a voi, onorevoli colleghi, vedete con quali mezzi si sono retti in piedi qualche anno di più questi grossi Istituti che godevano la fiducia generale. Guardate con quali metodi, peggio che irregolari, talune Banche hanno cercato di sorreggerli, ed hanno malamente prolungato la loro agonia. Il sistema proposto dal ministro del tesoro sarebbe pericoloso anche in un paese ricco di capitali, col credito bene ordinato, e nel quale i costumi bancari fossero puri. E tutto questo, in Italia, non è. Mi creda, onorevole ministro, non è questo il momento di affidare alle Banche d'emissione una operazione così delicata, così gelosa, com'è la emissione di cartelle, le quali devono essere commisurate scrupolosamente al valore di date attività; valore che ora, come dicevo, è molto difficile valutarsi.

Le condizioni economiche e morali, in cui trovano le nostre Banche d'emissione, non prestano a adempiere a questo servizio, che osservo fra parentesi) è affatto opposto al suo istituto. Perchè è vero che hanno fondato Crediti fondiari, il cui ufficio era emettere cartelle. Ma questi erano appendici morbide, e i risultati dimostrano quanto questo servizio sia contrario alla loro indole.

Ora quando la relazione della Commissione mi dice che i progetti del Governo

rendono più stabile l'assetto delle Banche, io lo nego. Non è rendere più stabile l'assetto d'Istituti d'emissione di biglietti il farli Istituti d'emissione di obbligazioni e di cartelle fondiari. Capisco benissimo che mi risponderete, che non fate che sostituire quelle cartelle dei crediti fondiari che non si possono rimborsare alla scadenza, prendendo in cambio degli immobili. (E su questo ci sarebbe molto da ragionare). Ma ad ogni modo, anche ammettendo questo, in dannata ipotesi, perchè estendere codesta facoltà di emettere cartelle, ossia obbligazioni, anche per quelle immobilizzazioni che non provengono dal Credito fondiario?

Osservo fra parentesi che la Commissione non ha modificata la proposta governativa, che stabilisce che le Banche riceveranno gli immobili dei rispettivi Crediti fondiari a *prezzo di bilancio*.

Senza entrare nelle considerazioni di contabilità interna delle Banche che hanno motivato quel provvedimento (considerazioni che, del resto, perdono gran parte del loro significato con l'obbligo imposto dalla Commissione ai bilanci delle Banche, di integrare le deficienze dei rispettivi Crediti fondiari), mi limito ad osservare che il valore di bilancio degli immobili pervenuti ai Crediti fondiari è infinitamente superiore al loro valore reale, il che giustifica una volta di più i timori che manifestavo or ora.

Inoltre, mi ripugna il sistema inaugurato dalle proposte ministeriali (non modificate in ciò dalla Commissione) nelle relazioni fra le Banche e i loro Crediti fondiari; sistema che ha troppa analogia con le cambiali di comodo. La Banca riceve dal proprio Credito fondiario la cessione degli immobili posseduti da questo, e quindi prende a prestito dallo stesso Credito fondiario una somma con ipoteca sugli immobili medesimi. Se non che i denari del prestito non sono forniti dal Credito fondiario, il quale non ne ha, ma bensì dal pubblico, sul quale questo trae delle cartelle, cioè delle cambiali. Ora, la Banca ed il suo Credito fondiario sono una sola e medesima cosa, soprattutto dopo che gli emendamenti della Commissione hanno dichiarato l'obbligo (che già esisteva del resto) della Banca di integrare le deficienze della gestione del rispettivo Credito fondiario. Questo mi urta, e credo che urterà chiunque altro non voglia vedere nella legge una contraddizione

a certi principî di franche e schiette relazioni di affari, dalle quali non si dovrebbe mai decampare.

Ma ritornando al discorso, io mi permetto d'insistere sopra questo: non affidate alle Banche di emissione questo lavoro delicato e geloso, dell'emissione di cartelle fondiari, e di obbligazioni ammortizzabili nelle condizioni presenti. Non credo che gli Istituti di credito siano oggi in condizioni tali da poter sopportare questo geloso incarico. (*Bene!*)

Nè crediate di poterli disciplinare con disposizioni di legge o con sorveglianza di delegati, quantunque io sia il primo a rendere omaggio alla grande efficacia di questa sorveglianza ed al modo superiore nel quale è esercitata. Essa, per l'indole sua stessa, non può arrivare fino a certi dettagli, fino a sorvegliare le singole operazioni, i singoli contratti, coi quali si esplica l'azione illegittima e dannosa degli Istituti bancari.

Le Banche non sono in grado di sopportare questo peso, perchè le leggi non si applicano (*Bene!*) e neanche la sorveglianza dei delegati del tesoro è capace di farle applicare. Le leggi, che dovrebbero garantire il retto funzionamento delle Banche, sono sfacciatamente violate. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

E ne ho qui una prova, che sono dolente di dovere esporre, ma che credo mio dovere di esporre.

Il Governo probabilmente crede, la Camera ritiene, che dopo la legge del 1893 i nuovi investimenti delle Banche siano fatti conformemente a quella legge e che, se vi sono trasformazioni fra immobilizzazione ed immobilizzazione; non accada, meno che in casi giustificatissimi, che dei danari contanti, in somme considerevoli e in casi non previsti neanche dalla legge del 1895, siano spesi per acquistare delle immobilizzazioni, mettiamo, per esempio, dei crediti ipotecari.

Ora, il 24 marzo del corrente anno 1896 (*Segni di attenzione*) la Banca d'Italia ha preso in cessione dalla Società Immobiliare, fallita due o tre mesi dopo, dei crediti ipotecari per il valore di circa 900 mila lire. In corrispettivo ha dato, o meglio, aveva dato anticipatamente, alcuni mesi prima, una somma uguale in *chèques* sulla Germania, e sulla Francia o sulla Svizzera, per fornire alla Società Immobiliare medesima, il mezzo di pagare il

secondo cupone 1895, delle proprie obbligazioni. Ora qui ci sono due cose ben gravi.

La prima è la violazione di legge per ciò che riguarda l'immobilizzazione nuova di tal somma. In questo però sarà facile rivoltare la cosa e trovare nella complicatissima contabilità delle immobilizzazioni bancarie dei pretesti per coonestarla. Ed il pretesto infatti è già accennato nel contratto, di cui ho qui la copia, e che non vi leggo tutto per non tediarvi. In tale contratto si dice che: « la Banca d'Italia, come creditrice di ingenti somme, aveva da tempo proposto all'Immobiliare di sistemare queste partite. »

E la Banca trovava che era nel suo interesse dare all'Immobiliare lire 900,000 in contanti, e prendere in compenso dei crediti ipotecari!

Ma v'è una seconda cosa più grave assai, che non è giustificabile in modo alcuno.

C'è il fatto di un Istituto d'emissione che dà ad uno stabilimento notoriamente insolvente una forte somma per ritardare la dichiarazione di fallimento (*Senso*) e per dare ad intendere ai creditori che è ancora solvibile.

Ci è questo, che è fatto non per sorpresa (e di sorprese simili un Istituto come la Banca d'Italia non dovrebbe mai rimaner vittima), ma a ragion veduta; ed è talmente perduto il sentimento del retto e del regolare, che il motivo dell'operazione è menzionato in un atto pubblico e registrato! Stamane sono andato apposta all'ufficio del registro per verificare la cosa, perchè essa mi pareva tanto impossibile che pensavo si trattasse di un errore di copia.

Leggo la frase, alla quale è impossibile attribuire due sensi: « La Società Immobiliare accetta questa proposta: occorrendole nel settembre 1895 di provvedersi di marchi €00,000 e di franchi 150 mila per il servizio delle sue obbligazioni all'estero, prega la Banca d'Italia di volerglieli somministrare col mezzo dei suoi corrispondenti, come prezzo della convenuta cessione. » Ciò che difatti la Banca fece il giorno 2 settembre 1895, disponendo per il pagamento dei marchi, ecc. È questo il dispositivo che dimostra che non si tratta di una cessione di divisa sull'estero contanti, nè contro attività che avrebbero potuto rappresentare rendite della Società immobiliare, ma contro crediti che erano manifestamente parte del suo capitale: « Articolo 1. — La Società generale Immobiliare

e per essa il commendatore Giacomelli, cede e vende alla Banca d'Italia i seguenti crediti », e segue l'enumerazione di un certo numero di crediti ipotecari.

« La cessione e vendita dei crediti come sopra si fa ed accetta per il prezzo così di comune accordo stabilito, lire 900 mila e rotti, che il commendatore Giacomelli dichiara di aver ricevuto anteriormente al presente contratto, e precisamente nel settembre 1895 nei modi come di rito ecc. »

Vedete che ci sono le due parti del contratto: i denari versati dalla Banca d'Italia, e le immobilità assunte in cambio; denari versati per nascondere ai creditori lo stato di insolvenza della Società immobiliare. (*Senso*).

Ora io non intendo affatto entrare qui a discutere come queste cose sono potute avvenire; io non intendo accusare nessuno, non è la mia funzione, ma intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sul pericolo che vi sarebbe ad affidare ad Istituti che sono in queste condizioni, che usano simili metodi, l'ufficio di emettere delle cartelle fondiari, delle cartelle ammortizzabili; sul gravissimo pericolo e sulle gravissime responsabilità che si assumerebbero tutti e che io, perbacco, non voglio assumere. (*Bravo!*)

Signori, guardate in che condizioni sono questi Istituti che pure sono amministrati da gente bene intenzionata che si dibatte contro una situazione talmente grave che quasi la chiamerei irremediabile, ragione per cui è evidente che anche colla miglior buona fede del mondo possono cadere in gravissimi errori.

Ma potete voi affidare un ufficio così geloso a questi Istituti che per una serie di transazioni con l'ossequio dovuto ai propri statuti, ed alle norme più comuni di regolarità, possono trovarsi all'estremità di una catena d'affari, di cui all'altra estremità si trovi chi debba subire tutto il peso del Codice penale del proprio paese?

Io non lo credo.

Non era a mio avviso necessario pubblicare per Decreto Reale questi provvedimenti, i quali dovevano essere oggetto di una discussione più ampia, che non sia la presente.

L'onorevole ministro del tesoro è stato di parere diverso, ma all'infuori dei due provvedimenti relativi alle cartelle del Banco di Napoli, io credo che il *catenaccio* sia stato un lusso di autorità che si è voluto dare il Go-

verno e di cui tanto più io provo dispiacere, in quanto che il presente Ministero era venuto al potere in nome di un indirizzo affatto diverso da quello dei suoi predecessori.

Ma non solo il Governo vuole farci votare, in seguito ad una discussione sommaria, questioni di cui la Camera comprende la gravità, ma rincarando la dose ci vuole con un articolo unico di legge farci approvare dei provvedimenti disparati. Infatti l'articolo di approvazione provvisoria è unico; poi vengono le modificazioni portate dalla Commissione.

Voi con un articolo, con una frase, volete che vi votiamo una serie di provvedimenti, che portano le conseguenze, alle quali ho accennato, molto incompletamente, perchè bisognerebbe scrivere un volume per entrare nei meandri di questo complicatissimo sistema di provvedimenti, che deve provvedere ad una condizione di cose, ancora più complicata. Volete che non vi votiamo questo articolo!

Onorevole ministro, sapete che fedele amico del Ministero sono stato, e quanto nel mio piccolo ho fatto per assicurarvi il mio voto, e quello degli altri, che ho potuto persuadere; ma su questa strada io non vi seguo.

Mi duole che voi mi abbiate messo nella necessità di non poter votare separatamente per il catenaccio del Banco di Napoli, che oramai è necessario perchè oramai è stata proclamata la cosa. Ma per il rimanente voi mettete me e gli altri deputati in una condizione di coscienza assai grave, perchè ci troviamo di fronte a questo dilemma: o rifiutare il nostro voto al catenaccio pel Banco di Napoli, o accettare tutto un insieme di provvedimenti, che per me è rovinoso ancora più moralmente che materialmente; che ci riporta nel campo dell'aggiotaggio, della speculazione la più svergognata; che, malgrado le savie riduzioni della Commissione, apre una via che non sappiamo ove ci condurrà; perchè si sa che in questa materia una legge segue l'altra, una emissione segue l'altra, e la via è talmente facile che è impossibile resistere alla tentazione di proseguirla, finchè si giunga alla catastrofe che è immane in fondo ad essa.

Purtroppo, onorevole Luzzatti, sappiamo dove ci ha condotto altra volta, e quanti dolori abbiam dovuto provare, e a quante rovine abbiam dovuto assistere.

Ed infine quando dure lezioni ci avevano portato fuori sopra un terreno più solido e sano e ci aiutavano ad essere savi, ed a riparare saviamente alle conseguenze degli errori passati, voi venite a offrirci la tentazione di nuove operazioni complicate ed ingegnose, troppo ingegnose, che si risolvono in quella carta che in parte non rappresenta nulla, sia essa emessa da Banche, o da Società di speculatori, carta destinata fatalmente ad essere governata dagli aggiotatori che avranno al loro servizio i mezzi più disonesti (non trovo la parola: vorrei trovare una parola forte e parlamentare, ma non la trovo) per provocare rialzi che non corrispondono al valore reale di essa, e trarre in inganno un pubblico troppo credulo.

E quand'anche voi dopo le correzioni della Commissione poteste dire che il male non sarà immediato, che venti o trenta milioni di obbligazioni li potrete emettere senza creare dei grandi pericoli, ma voi sapete che la quarta decina di milioni ci ripiomberebbe in pieno in questa corruzione.

Onorevole ministro del tesoro, voi ci avete annunziato nella vostra esposizione finanziaria un'opera di ricostituzione economica del paese, ci avete annunziato una serie di disegni di legge che in massima trovo lodevoli. Onorevole ministro, creda, i suoi disegni di legge sono buoni, ma ne faccia a meno. Io le propongo un cambio: non presenti quei suoi disegni di legge, ma lasci al paese il suo risparmio. La ricostituzione economica d'Italia sarà così assai più pronta ed efficace.

Il mio amico Fortunato terminava un suo discorso dell'estate scorsa, a proposito della Sicilia, nella cui massima non posso concordare, ma nella cui conclusione io concordo pienamente. Egli diceva: non vi chiediamo leggi, noi meridionali vi chiediamo solamente che lasciate che il risparmio del paese venga, secondo gl'interessi naturali, venga lasciato a disposizione della nostra agricoltura e industria, che il Governo non lo confischi a proprio vantaggio.

Io vi ripeto la raccomandazione dell'onorevole Fortunato: minori progetti per ricostituire economicamente il paese, poco può fare perciò la volontà di un uomo anche quando abbia il vostro ingegno, onorevole Luzzatti.

Ma non usate la forza di cui può disporre il Governo in un paese, come il nostro, in cui il credito è malato, per invitarlo, per

costringerlo dopo le dure lezioni che ha avute negli scorsi anni, ad ingolfarsi in nuovi impegni di questo genere ed a disperdere in operazioni aleatorie quel risparmio che esso viene penosamente ricostituendo col lavoro, e che dal lavoro dei campi e delle industrie è giustamente richiesto. Lasciate alla nostra agricoltura ed alle nostre industrie quei pochi milioni di cui si aumenta ogni anno il risparmio nazionale.

Siate tranquillo; senza i vostri decreti senza che voi sfoderiate tutta questa vostra grande autorità di ministro assoluto, il risparmio nazionale, quando il momento opportuno sarà venuto, assorbirà tutte queste immobilizzazioni che voi volete mobilitare anzi tempo artificiosamente, con una mobilitazione fittizia, che non mobilita nulla e che sostituisce solamente a carta, altra carta peggiore; e senza difficoltà restituirà alle Banche i loro biglietti.

Onorevole Luzzatti, il vostro ingegno grande, ma le forze della natura sono molto più grandi. Lasciate dunque fare alla natura. Non fate leggi le quali tra qualche anno potrebbero esservi rimproverate come sono rimproverati alla memoria di Agostino Magliani taluni indirizzi da lui seguiti e talune leggi e taluni decreti da lui emanati.

Onorevole Luzzatti, voi avete la fama di uomo d'ingegno; ma io vi auguro un'altra fama: che si possa dire di voi che non avete somigliato al ministro Magliani. (*Approvazione — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** (*Segni di attenzione*). L'argomento, o signori, è dei più gravi; ed il dovere nostro di esaminarlo con calma a corché il tempo concesso per la discussione sia brevissimo.

Affrettatamente, precipitosamente il Parlamento dovrà, con un voto che è provvisorio soltanto in apparenza, compromettere questioni gravissime di diritto pubblico privato, finanziarie ed economiche.

Per non tediar troppo la Camera io procederò molto per via di affermazioni, affidandomi, per gli svolgimenti, alla intelligenza dei colleghi e rimandando il resto agli articoli della legge.

Certo io non ho alcuna speranza od illusione che le mie parole possano sortire oggi un qualche effetto pratico, immediato; trop-

interessi sono in giuoco e troppo si è montato l'ambiente parlando di imminenti rovine e di urgenti salvataggi.

Parlo per un sentimento di dovere, dovendo pur accennare alle ragioni che da ministro del tesoro mi fecero respingere molte delle cose che ora si propongono, perchè mi parevano dannose alla cosa pubblica.

Non intendo rispondere partitamente alla esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti; accennerò soltanto ad alcuni punti di essa che coloriscono le attuali proposte.

Non mi fermo sulle questioni relative al bilancio; avremo il tempo di discuterne a fondo alla ripresa dei lavori parlamentari.

Dacchè io lasciai il tesoro, molti oneri si sono aggiunti al bilancio normale senza contrapporvi alcuna nuova risorsa. Quanto a economie, di notevole non vi è che qualche rinvio di spese per opere pubbliche e specialmente di quelle per riattamento e miglioramento di linee ferroviarie in esercizio; pel resto si tratta di inezie, di piccoli ritocchi, lodevoli sì, ma non importanti.

I nuovi oneri consistono in diminuzioni di entrate ed in aumenti di spesa; alla prima categoria, delle minori entrate, appartengono l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, per oltre 3 milioni; l'abbandono delle soprattasse sulla navigazione francese, circa 200,000 lire. Ed ora si propone col disegno di legge che ci sta dinanzi una fortissima riduzione sulla tassa di circolazione, che porterà certo ad un ammanco pel bilancio di oltre 3 milioni, diminuzione resa ancor più rapida dagli emendamenti della Commissione; si propone inoltre l'abbandono delle varie imposte sulle cartelle fondiarie del Banco di Napoli, circa 800,000 lire.

Fin qui ho detto delle diminuzioni di entrata di fronte ai bilanci che si avevano a tempo mio. Ma abbiamo inoltre gli aumenti nella spesa del bilancio normale: 12 milioni per la guerra, 7 milioni per la marina, un milione e mezzo per maggiori concessioni alla marina mercantile... (*Interruzione dell'onorevole Bettòlo*).

Lo vedremo a suo tempo, onorevole Bettòlo, e lo proveremo...

**Brin, ministro della mariniera.** Ma c'è il corrispondente nel bilancio dell'entrata...

**Sonnino Sidney.** Oh! le conosciamo queste corrispondenze! Poi 400 mila lire in più nelle

pensioni per la legge sull'avanzamento dell'esercito...

**Pelloux, ministro della guerra.** Nemmeno questo è esatto...

**Sonnino Sidney.** Tornerò a dimostrarlo, se occorre. Intanto ora lo riaffermo in base ai dati forniti dalla discussione del Senato. Inoltre 6 milioni circa di maggiori interessi per consolidato emesso sotto il titolo di prestito di guerra. E per circa 4 1/2 milioni, si tratta veramente di una conseguenza dolorosa, ma inevitabile, della guerra d'Africa. Ma l'altro milione e mezzo dipende dal voler seguitare a far fronte con debiti a spese che saranno contabilmente straordinarie, ma non sono spese di guerra.

Con debito pure si vuol provvedere ad un aumento di spesa per qualche centinaio di mila lire all'anno dietro la legge ieri votata sui veterani del 1848.

Abbiamo dunque in complesso un maggior carico al bilancio di 30 milioni all'ingrosso. La somma sarebbe di 31; ma mi contento di trenta perchè i ministri Pelloux e Brin abbiano un margine per fare tutte le deduzioni che vogliono. (*ilarità*).

Eppure senza alcun aumento di entrate, il ministro ci ha annunciato il pareggio pel presente e per il futuro, senza preoccuparsi neppure della iattura che al bilancio recherà in avvenire la perequazione fondiaria.

Ma come è possibile ciò? Ho detto, senza aumento di entrate. Debbo rettificare. Fu proposto un infinitesimo diritto di statistica, che poi fu regolato in modo da impedire che rendesse quasi più nulla. Ora si parla di una tassa militare, nata rachitica e malaticcia più dei disgraziati che dovrebbero pagarla. Essa certo non andrà in fondo, ma seppure vi andasse non darebbe neppure la metà della somma prevista. Perchè potesse rendere subito i tre milioni annunciati, bisognerebbe che sugli 85,000 circa iscritti alla terza categoria, 60 mila potessero pagare, di colpo, cinquanta lire sonanti; il che evidentemente non è.

Come dunque si fa risultare il pareggio? Si fa risultare: 1° in piccola parte da alcuni rinvii di spese specialmente di miglioramento di linee ferroviarie; 2° in grandissima parte da una previsione ottimista di incremento nelle entrate, con altrettanto ottimismo nel supporre che non aumentino le spese; 3° lasciando sempre fuori conto 7 milioni di spese per la marina, che si annunziano utili, neces-

sari, inevitabili, e che per l'anno corrente si pagano mediante emissione di debiti, e negli anni successivi dovrebbero comparire non negli stati di previsione, ma soltanto nel bilancio di assestamento; quasichè la riproduzione del naviglio si potesse regolare in più e in meno a distanza di mesi; e 4° chiedendo per quello che riguarda la spesa di ammortamento di debiti redimibili larghe facoltà di farvi fronte con nuove emissioni di consolidato.

E lascio il bilancio per venire ai provvedimenti intesi a migliorare l'economia nazionale. Mi fermo specialmente su quelli che hanno relazione col tesoro e colla circolazione.

Nei decreti-legge abbiamo per quanto riguarda il nuovo riordinamento bancario alcuni congegni ingegnosi, veri ordegni da cronometro, che in teoria approvo, ma che si applicheranno quando ritornerà l'età dell'oro, quando gl'Istituti cambieranno a vista i loro biglietti contro moneta metallica e quando avranno mobilitato tutte le loro attività e non faranno più che veri affari commerciali. Per ora tutto questo è sogno.

Esaminiamo un poco gli effetti pratici immediati dei nuovi provvedimenti; e qui differisco assai nelle conclusioni dall'onorevole ministro del tesoro.

Come ha accennato già l'onorevole Franchetti, la nota predominante è caratteristica di tutta l'esposizione finanziaria, in quanto abbraccia le diverse proposte e gli svariati disegni di legge, è la ripresa in grande dell'emissione di titoli sul mercato.

Si aprono le cataratte ad una vera inondazione di carta.

Ecco una breve enumerazione delle varie partite di titoli che dovranno uscire, dei quali le sole due prime non rappresentano per intero un aumento di valori cartacei, ma in parte una sostituzione di titoli nuovi a titoli vecchi già esistenti.

1° Avremo titoli nuovi fondiari, che debbono sostituirsi alle cartelle fondiarie del Banco di Napoli.

Qui non c'è aumento, ma pura sostituzione.

2° Avremo titoli nuovi delle casse di soccorso o di credito comunale, per la conversione dei debiti locali delle tre grandi isole.

In quanto si tratti di convertire debiti pubblici, oggi rappresentati già da titoli negoziabili, ossia per circa 32 milioni sopra

85, non vi è aumento di titoli, ma sostituzione. Pel resto, una cinquantina di milioni, si tratta di vero aumento sul mercato di titoli negoziabili.

3° Titoli nuovi della Cassa di credito comunale per la conversione di 15 milioni di debiti fluttuanti degli enti locali delle tre isole.

E qui ci sarebbe molto da dire sulla sanatoria data a tante usure, a tante malversazioni, a tanti abusi con questa conversione dei debiti fluttuanti dei Comuni. Ma lasciamo stare; la Camera ha votato, ed io non voglio tornare su ciò che è stato deliberato. Ora considero la questione da un altro punto di vista.

4° Titoli nuovi per dar mezzo alla Cassa di credito comunale di concedere nuovi prestiti a Comuni, Province e Consorzi (non si tratta più delle sole isole ma di tutta l'Italia) continuando e sviluppando il servizio che finora ha fatto la Cassa depositi e prestiti con mezzi effettivi, senza emissione di titoli.

La Cassa nuova, anzi, sarebbe anche facilitata, secondo la proposta ministeriale, ad emettere titoli nuovi per una somma di 10 milioni maggiore della richiesta immediata dei prestiti da farsi, lasciando tale sopravanzo in conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti.

5° Titoli nuovi emessi dalla Cassa di credito comunale, non per nuovi prestiti, non per i prestiti delle isole, ma per la conversione di prestiti già contratti, già in corso con la Cassa depositi; del che tornerò a parlare più qua.

6° Titoli nuovi fondiari, garantiti dagli immobili posseduti direttamente dalla Banca d'Italia e dal Banco di Sicilia, perchè ceduti loro dai rispettivi Crediti fondiari.

Il Banco di Napoli non ha questa facoltà.

E qui si comincia fin da principio con una emissione di circa 12 milioni, per parte della Banca d'Italia, per portare la somma totale delle sue cartelle fondiarie a 220 milioni, e di due milioni da parte del Banco di Sicilia per portare la somma, che ora è di 29, a 31 milioni. Si comincia con 12 e con 2 ma poi via via potendosi mantenere i totali nelle cifre costanti di 220 e di 31 milioni, si potranno emettere dagli Istituti altrettanti

titoli quanti ne vengono ammortizzati anno per anno dai crediti fondiari.

7° Titoli nuovi fondiari da emettersi dalle altre Società ordinarie di Credito fondiario, per operazioni da farsi sugli immobili posseduti dai tre Istituti di emissione.

8° Titoli nuovi ammortizzabili della Banca d'Italia garantiti dai suoi immobili e dai crediti ipotecari classificati fra le partite immobilizzate. A questi titoli però la Commissione ha voluto porre il limite del 70 per cento del valore degli immobili calcolato sul reddito; ed ha inoltre sospeso quanto riguarda i crediti ipotecari.

Su ciò vi sarebbe da chiedere al Governo se, dacchè si presenta una convenzione, l'altra parte contraente abbia dato il suo assenso, accettando senza compenso la limitazione di quanto le era stato accordato; ma di ciò non mi occupo per ora.

9° Titoli nuovi ammortizzabili garantiti da immobili e crediti ipotecari posseduti dai Banchi di Napoli e di Sicilia e ceduti alla Banca d'Italia. E qui la Commissione ha aggiunto « garantiti da crediti ipotecari della Banca d'Italia sugli immobili dei due Banchi. »

10° Titoli nuovi, per 80 o anche per 120 milioni, che sono in vista per un altrettanto grandioso quanto impastoiato Istituto di mobilitazione da fondarsi, alla cui costituzione già attendono molti uomini di affari, ed al quale si cederebbero tutti i privilegi dati dall'articolo 19 della legge del 1893, più tutti i privilegi nuovi che ora si accordano coi decreti-legge, senza detrimento di tutte quelle altre concessioni che lasciano sperare gli organizzatori nelle circolari riservate che hanno diramate nei circoli finanziari.

Già vi si fa balenare la speranza di ottenere una tripla emissione di cartelle di fronte al capitale versato, invece che doppia, come nella legge del 1893. Dei quaranta milioni di capitale iniziale dieci soli sarebbero versati in contanti.

È questo un punto su cui attiro l'attenzione dell'onorevole Franchetti e della stessa Commissione. Per ciò che riguarda questi titoli dell'istituto di smobilizzazione, la proposta della Commissione, che limita per la Banca d'Italia i titoli ammortizzabili da emettersi al 70 per cento del valore degli immobili e toglie i crediti ipotecari, non si estende af-

fatto. Quindi per quanto può riguardare l'istituto di mobilitazione, tutte quelle cautele che l'onorevole Franchetti lodava, e che io approvo, non si applicano.

La legge del 1895 ebbe per speciale scopo di rendere possibile agl'Istituti di emissione, mediante diverse concessioni fiscali, di provvedere da sè alla più sollecita mobilitazione delle loro attività incagliate, senza passare sotto le forche caudine della Società di speculazione che potesse costituirsi ai termini dell'articolo 19 della legge del 1893. Coi decreti-legge questa Società venne invece equiparata in tutto e per tutto agl'Istituti di emissione. Ora la Commissione inavvertitamente viene con le sue limitazioni da applicarsi alla sola Banca d'Italia, a dare una situazione privilegiata alla Società di speculazione. E su ciò metto in avvertenza la Commissione stessa e la Camera.

Vorrei che il ministro ci desse qualche schiarimento in proposito, perchè quando vedo stampate delle circolari, nelle quali si dice che grazie ai privilegi promessi dalla legge, grazie a quelli promessi dal disegno di legge ed altri, si spera di ottenere quasi il monopolio, per tutte le mediazioni di acquisti e vendite d'immobili, per le imprese di lavori, e per le concessioni à forfait delle gestioni di liquidazioni, mi metto in diffidenza. E stia attento anche il ministro delle finanze, perchè si tratta di grave jattura pel bilancio, per le perdite nella tassa di registro.

Insomma tutti questi titoli nuovi (e non alludo ora ai 170 milioni di titoli che sostituiscono per un valore eguale titoli già esistenti) rappresentano nuove emissioni sul mercato, e assorbimento dei capitali disponibili.

Quindi effettivamente, e tolto l'orpello delle frasi smaglianti, tali emissioni non accelerano ma ritardano per altrettante somme, sia il ritorno normale dei titoli pubblici collocati all'estero, sia la stessa mobilitazione reale ed economica delle attività incagliate degl'Istituti di emissione, ed il vero miglioramento e risanamento stabile della circolazione.

Le decine di milioni che qua e là nelle diverse regioni e città andavano via via impiegandosi nella compra di fondi rurali ed edilizi, da ora in là comprenderanno obbligazioni, più o meno garantite dallo Stato e degl'Istituti di emissione, le quali rappre-

sentano in blocco quella stessa massa di fondi; onde reale ritardo, non acceleramento della sana digestione o smaltimento delle immobilizzazioni.

E va da sè che una grande parte di questi titoli restando o rientrando sotto mille forme (e riparlerò di alcune) nelle Casse degli Istituti di emissione, non funzioneranno effettivamente senonchè per fingere una mobilitazione ed un risanamento della circolazione, che nella realtà non esiste, nemmeno per quanto riguarda gl'Istituti stessi.

Ma, si dirà, di fronte a questa minaccia di una inondazione di nuovi valori ed obbligazioni sul mercato, lo Stato almeno non emette più titoli di debito pubblico, e non fa più debiti.

Adagio a vantarsi!

In primo luogo vedo emettere 140 milioni per una guerra che non richiedeva una emissione superiore a 100 milioni; il resto si impiega in spese sia pure contabilmente chiamate straordinarie, ma non di guerra. E si fa comparire mediante questa emissione un avanzo di 7 milioni che si spende per la marina. Ma anche lasciando tutto ciò, vedo:

1° Con aumento di sovvenzioni chilometriche si spinge alle costruzioni ferroviarie, da eseguirsi non con una spesa diretta del bilancio, ma con emissioni di titoli ferroviari indirettamente garantiti dallo Stato. E questo non è indebitamento?

2° Mentre lo Stato non emette in proprio nome, emetterà da ora in poi titoli nel nome di enti locali; ossia fornisce loro il modo di fare debiti mediante emissioni di titoli, da lui più o meno direttamente garantiti; mentre fin qui questo servizio si faceva dalla Cassa depositi coi suoi fondi e senza emettere titoli sul mercato.

Vediamo quindi oggi aperto un nuovo e vasto campo alla attività degli speculatori e dei maneggiatori di affari. Io rispetto molto gli uomini di affari veri, ma ho il minor rispetto possibile per i manipolatori di affari.

Oltre le rammentate nuove forme di emissione di titoli più o meno garantiti dallo Stato o dagli Istituti, e tutti con privilegi e concessioni allettatrici, e oltre le operazioni di vario genere pel collocamento di tanta carta, abbiamo l'attesa di una nuova serie di operazioni implicate in questi decreti-legge:

1° Operazioni dei Banchi con la Banca d'Italia per ottenere da essa le cartelle sugli

immobili e sui crediti che passano alla Banca stessa, oppure contro iscrizioni ipotecarie.

2° Operazioni degli Istituti di emissione col nuovo Istituto mobilizzatore da crearsi, mettendo in un calderone tutti gli istituti più o meno in liquidazione, in moratoria, o zoppicanti d'Italia e ripresentandoli al pubblico *ulceribus unitis* e con una nuova etichetta inverniciata, come una gran forza economica nuova.

3° Operazione del Banco di Napoli, sopra le tasse che il credito fondiario dovrebbe pagare allo Stato, e che da ora in poi pagherebbe al Banco. Ossia si darebbe come garanzia non una qualunque entrata certa del Banco ma un credito annuo contabile che esso avrebbe verso il proprio credito fondiario.

Strana operazione, vagamente accennata, e poco rassicurante! Speriamo che almeno questa operazione garantita da un debito che il Banco ha verso sè stesso non venga fatta da una qualche Cassa dello Stato, impigliando questo maggiormente nella liquidazione del credito fondiario.

Mi pare che basti tutto ciò come creazione di carta e di operazioni, e come produzione artificiale di un movimento di affari.

E non mi fermo nemmeno sulle facoltà discrezionali larghissime che chiede il Ministro con disegno di legge speciale, per emissione di rendita 4 e 4.50 per cento per la conversione e per l'ammortamento di molti debiti redimibili compresi nelle disposizioni degli allegati L delle leggi 1894 e 1895, e di altri debiti non compresi in dette leggi. È questo un argomento speciale sul quale il Parlamento avrà tempo di fermare la sua attenzione.

Della Cassa di credito comunale e provinciale torneremo a discutere a suo tempo; purchè non sia stata in parte compromessa la questione dall'urgenza con cui si è voluto far passare il disegno sulla conversione dei debiti locali delle isole, collegando due questioni che non andavano riunite. E qui mi unisco all'onorevole Bertolini nel ritenere che ci pentiremo tutti amaramente della creazione di questo nuovo istituto.

Ritengo gravissima cosa e pericolosa per tutta l'economia finanziaria ed economica dello Stato l'istituzione di una Cassa amministrata dallo Stato per prestiti agli enti locali e di Consorzi, in quanto questi prestiti si facciano



mediante emissione di cartelle garantite da vari cespiti di natura locale, sovrimposte, valore locativo, dazio consumo, ecc.

Più volte in passato ci si pensò, anche ai tempi dell'onorevole Magliani, ma i pericoli si affacciarono tali da far soprassedere. Ma in fatto d'impegni dello Stato l'onorevole Luzzatti è più ardito di quel che non fosse l'onorevole Magliani.

Impegnare la responsabilità della Cassa depositi equivale ad impegnare la garanzia dello Stato. E difatti questi titoli vengono da voi equiparati a tutti gli effetti ai titoli di Stato.

La garanzia non è solo nominale.

Anche la sovrimposta che fin qui garantiva la Cassa depositi, comincia ad essere una base incerta, quando mancano i mezzi pei servizi pubblici — e più lo diventerà con la nuova perequazione dell'imposta sui terreni. Ma quando avrete come garanzia il dazio consumo e le tasse di famiglia, come provvederete allorchè risulti che i servizi pubblici per le stesse vostre spese obbligatorie non sono abbastanza provveduti?

Nè è esatto il dire che la Cassa depositi e prestiti non ha mai perduto, perchè essa ha dovuto più volte ribassare il saggio dell'interesse e riallungare i termini dei prestiti, anche prima della scadenza, e fornendo magari essa stessa ai suoi debitori nuovi fondi, appunto per non perdere di più.

Nè potete fermarvi, riguardo anche ai debiti attuali degli enti locali, alle sole isole. È tutto un miliardo di debiti che vi state impegnando a convertire, con emissione di titoli garantiti dallo Stato.

Notate poi che la Cassa depositi e prestiti poteva, anno per anno, mutare il saggio dell'interesse che paga lei sui risparmi postali, senza mancare ai patti e in corrispondenza con le riduzioni degli interessi che riscuoteva, mentre voi, coi vostri titoli, non lo potrete fare, qualunque articolo, o qualunque artificio vogliate inserire nella legge.

Ora, di fronte alle insistenti domande dei Comuni, sorrette sempre anche da influenze parlamentari, diciamolo pure, per ottenere nuovi prestiti, era facile rispondere, come ho fatto tante volte io: non ci sono mezzi nella Cassa, e quando non ce n'è, *quare conturbas me?* Ma ora, fatto il nuovo Istituto, che cosa risponderete al sindaco e al deputato che vi diranno: abbiamo trovato l'Istituto che prende le car-

telle? Non avrete più la possibilità, la forza di frenare il crescente indebitamento dei corpi locali.

A parer mio, si poteva anche provvedere ai bisogni urgenti delle isole direttamente dalla Cassa depositi, senza impigliare questa fin da ora sul pericoloso sdrucchiolo dell'emissione di cartelle.

E perchè autorizzare ora l'emissione di titoli per far cedere dalla Cassa depositi alla Cassa nuova i mutui già contratti per centinaia di milioni? C'è proprio bisogno di gettare sul mercato nuovi titoli anche per operazioni già concluse o in corso?

Non si nasconde qui una porta aperta a nuove e vaste operazioni di mutui della Cassa depositi verso il Tesoro? Non create qui una miniera di nuovi espedienti e di nuovi debiti pei futuri ministri del Tesoro, con pericolo finale pel bilancio e per la sincerità del controllo parlamentare nelle finanze?

I mutui dello Stato con la Cassa depositi furono la maledizione dei nostri bilanci passati; e già li vedo rispuntare all'orizzonte. Già un primo esempio l'abbiamo avuto nella legge votata ieri sulle pensioni dei veterani.

È un primo esempio di ripresa degli antichi andazzi della finanza allegra e spensierata.

Ed ora passo ai provvedimenti che riguardano più specialmente la circolazione. E farò qui prima di tutto la questione di forma, e poi quella di sostanza e di merito.

Pei quattro decreti-legge che ci stanno dinanzi e che sono di una eccezionale gravità, non vi è alcuna giustificazione nè di necessità, nè di urgenza.

L'onorevole Franchetti dice: l'urgenza ci era solo pel Banco di Napoli; per gli altri no. Io proverò che non c'era l'urgenza per alcuno.

In fatto di decreti-legge si fanno passi da giganti dal presente Ministero. (*Interruzione dell'onorevole Cappelli*).

Si, onorevole Cappelli, ne ho fatti anche io in momenti da far imbiancare i capelli a chiunque, e quando vi era la necessità e l'urgenza di salvare il Paese dalla imminente rovina. Ma qui, lo ripeto, il caso è tutto diverso.

Si cominciò dal presente Ministero col decreto-legge pel Commissario civile per la Sicilia. La Camera se ne è già occupata, e non tornerò a discuterne; ma converrete tutti

con me che esso implicava questioni gravissime d'ordine costituzionale.

Parve poi un colmo il decreto-legge del 27 luglio scorso col quale, appena prorogatasi la Camera per le vacanze estive, e contro l'aperta, manifesta, dichiarata volontà della Camera stessa quando discusse il relativo disegno di legge, si accordarono esenzioni generali dalle tasse ad una Società di speculazione sugli zolfi. Si dichiarò, contro ogni evidenza e senso comune, che questa esenzione era un abbonamento; e per di più si ordinò in forma tale, che di fatto la Società può godere da un lato dell'esenzione, e dall'altro eludere facilmente anche il pagamento di quella unica lira di tassa di esportazione, valendosi di terzi ed uomini di paglia per la esportazione stessa.

Ma, a parte questo, e indipendentemente dal merito del Decreto, io domando al presidente della Camera ed ai ministri delle finanze e del tesoro, se questo Decreto che fu naturalmente registrato con riserva dalla Corte dei conti è stato, come non credo, presentato mai, almeno *pro forma* alla Presidenza della Camera. E domando formalmente come il Ministero può giustificare la non presentazione di un decreto-legge, che abbisogna, secondo le stesse sue disposizioni testuali, della sanzione parlamentare.

Abbiamo dunque ora perfino i decreti-legge che il Governo attuale non si cura di presentare al Parlamento per la formale convalida! Vi pare questa una piccola sfida alle buone regole parlamentari?

Ma sia pure per la forma, onorevole Colajanni.....

**Colajanni Napoleone.** Io deploro e sono d'accordo con Lei.

**Sonnino Sidney.** Ed ora coi presenti Decreti-legge si fa un passo sostanzialmente ancora più grave e rivoluzionario. Oltre all'abbandono e alla riduzione di tasse (cosa più grave ed irreparabile ancora che non l'imposizione di una tassa, perchè si compromette l'interesse pubblico anzichè quello privato) s'impugna la responsabilità dello Stato a garanzia di interessi privati, contrariamente ad ogni buon principio economico e finanziario; e per di più si violano i principii del diritto civile, riducendo di autorità i diritti dei privati creditori e aggravando la condizione dei privati debitori di un Istituto autonomo;

cosa che non si potrebbe legittimamente fare nemmeno con una legge.

E tutto ciò senza alcuna necessità o urgenza. Dove andremo a parare continuando su questa via?

Nè si giustifichi il provvedimento dicendo che i Decreti non saranno attuati prima del 1° gennaio 1897, cioè 24 giorni dopo la loro pubblicazione, e 10 giorni dal principio della loro discussione alla Camera.

Oltrechè si tratta di disposizioni che nemmeno una legge potrebbe sanare dalla taccia di violenza, vi è qui una vera captazione della volontà del Parlamento, perchè non è praticamente possibile, data la vastità e la complessità della materia che i Decreti abbracciano, che essa venga in sì breve termine seriamente discussa e vagliata. E ciò è tanto più grave in quanto, con la speciosa forma di una applicazione provvisoria, si cerca di evitare un esame ponderato delle questioni più importanti che vengono intanto irrimediabilmente compromesse.

Come si può accordare in via provvisoria la garanzia dello Stato a 140 milioni di cartelle fondiari?

Come si applicano in via provvisoria Decreti e convenzioni che estendono di dieci anni il diritto di emissione? Chi potrà poi revocare la concessione fatta?

Come si fa a ridurre gl'interessi delle cartelle fondiari in via provvisoria? Come a privare i mutuatari, del diritto di pagare il loro debito in cartelle al valore nominale?

Come può darsi in via provvisoria la facoltà al Governo di concedere larghissime concessioni di tasse per parecchi decenni a venire, ad una Società di speculazione?

E che vuol dire l'applicazione provvisoria, quando non si determina alcun limite a tale provvisorietà? Volete lasciare tutto sospeso indefinitamente? E ciò a nome di una sistemazione definitiva della circolazione del credito!

Dalle questioni di forma passiamo ora a quelle di merito relativamente alle disposizioni intese al risanamento della circolazione.

Le proposte ministeriali, ci dichiara l'onorevole Luzzatti, sono intese a restituire l'onore, il pregio alla nostra moneta di carta e a risanare la circolazione.

Il ministro ci dichiara che, astrazione fatta dalla questione della bilancia commerciale, l'aggio è l'effetto della circolazione

interna di carta esuberante e della sfiducia nella sua solidità. E fin qui possiamo andare d'accordo.

Parrebbe, quindi, che, come rimedio, si dovesse cercare di ridurre effettivamente la carta e di aumentare lo *stock* metallico della nazione, e, possibilmente, fare le due cose insieme.

Invece per effetto delle proposte fatte si ridurrà la massa delle riserve auree e si aumenterà la massa della carta in circolazione.

Si riducono soltanto i limiti potenziali e legali della emissione di carta nell'avvenire. Ora non è la potenzialità di maggiori emissioni che abbia un effetto sull'aggio, quando questa possibilità di aumento sia subordinata a certe condizioni, come la corrispondenza di una eguale riserva aurea, o la sincerità e pronta liquidabilità degli affari che stanno a base della emissione. L'aumento di un miliardo o due nella potenzialità di emissione della Banca di Francia non ha di per sé solo nè può avere alcuna azione sul valore della sua carta.

Se, invece, create condizioni tali da obbligare quasi gl'Istituti, o date loro un fortissimo incentivo a far battere continuamente la loro circolazione contro i limiti massimi legali, non vi è forza di legge, nè forza politica che bastino nei momenti delle difficoltà ad impedire che quei limiti legali vengano superati e violati; e a nulla vale la riduzione da voi legalmente proclamata per l'avvenire.

Il ministro si pregia specialmente (e qui rispondo anche ad alcuni dubbi dell'onorevole Franchetti) di restringere di duecento milioni la potenzialità dell'emissione dei biglietti di Stato. Ora questi duecento milioni di termini della legge del 1894 non potevano mai accrescere di un centesimo la massa di carta sulla piazza; perchè quando anche fossero stati effettivamente emessi (e non lo sono stati mai, nè avreste ragione alcuna di metterli nelle condizioni attuali) non avrebbero potuto mai uscire sulla piazza dai forzieri delle Banche se non contro ritiro di una quantità per lo meno equivalente di biglietti delle Banche stesse, ed il Tesoro li avrebbe creati soltanto in rappresentanza e difesa di altrettanto oro immobilizzato.

Lo Stato insomma intendeva riservarsi eventualmente il mezzo di facilitare a suo tempo agli Istituti la ripresa del baratto dei loro biglietti contro moneta legale, e l'abo-

lizione effettiva del corso legale dei biglietti di Banca, come un primo passo verso l'abolizione del corso forzoso dei biglietti di Stato; tutto ciò senza mettere in pericolo le scorte auree della nazione.

Sicchè questa vostra restrizione di facoltà potenziali di emissione è tutta apparente e formale.

Guardiamo invece che cosa accadrà ora di fatto a cominciare dal 1° gennaio 1897.

Si emetteranno 90 milioni di più di carta in biglietti di Stato, contro un aumento, legale non reale, di soli 22 milioni e mezzo di oro; dico legale e non reale, poichè si tratta di dichiarare immobilizzati 22 milioni e mezzo (di cui 10 veramente sono moneta d'argento divisionaria) che già esistono inoperosi da lungo tempo nei forzieri del Tesoro.

Il Ministero aveva detto 20 milioni; e la Commissione li porta a 22 e mezzo.

E difatti senza aumentare di un centesimo l'oro oggi esistente nelle casse del Tesoro e delle Banche, e di fronte a due semplici dichiarazioni formali: 1° che 45 milioni di oro fino ad oggi appartenenti al Banco di Napoli diventano proprietà dello Stato, e 2° che 22 milioni e mezzo giacenti nelle casse del Tesoro si considerano immobilizzati, si creano e si gettano sul mercato 90 milioni di nuovi biglietti di Stato, di cui 45 consegnati al Banco perchè li impieghi in compra di titoli, e 45 emessi dal Tesoro stesso pei suoi minuti bisogni.

Dunque, come primo risultato, al 2 gennaio 1897, dei provvedimenti pel risanamento della circolazione abbiamo: *stock* aureo identico; 90 milioni di più di biglietti di Stato.

Guardiamo ora che cosa si dispone per la carta delle Banche. Anche qui per l'avvenire si dichiara di volere affrettare la riduzione dei limiti della circolazione massima, senza preoccuparsi troppo della possibilità pratica di attuare siffatta restrizione; ma intanto di fatto, anzichè ridurre la carta sul mercato, si allarga il margine degl'impieghi diretti delle Banche in titoli di Stato, a danno delle risorse che esse possano destinare ai bisogni vivi del commercio.

Insomma tutta la restrizione della circolazione dovrà necessariamente andare da ora in poi a carico di quella sola parte di essa che rappresenta l'elemento sano degli affari e dei commerci.

Difatti, mentre con la legge attuale ogni

somma, liberata dalle immobilizzazioni, sarebbe destinata al ritiro di biglietti dal mercato, con i nuovi provvedimenti invece:

1° La Banca d'Italia potrà impiegare in titoli di Stato o equivalenti i 30 milioni che tiene oggi impiegati in titoli diversi non ammessi dalla legge, e che sono quindi classificati tra le partite immobilizzate;

2° Il Banco di Sicilia potrà impiegare in titoli lire 1.700,000;

3° La Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, rispettivamente fino a 50 e a 2 e mezzo milioni potranno impiegare in buoni del Tesoro, da convertirsi, volendo, anche in un mutuo permanente verso lo Stato, tutte le somme che ritrarranno, entro il 1897 o, date certe condizioni, entro il 1898 dalla mobilitazione delle loro attività incagliate.

Sono dunque oltre 84 milioni di biglietti di Banca che la nuova legge autorizzerebbe gli Istituti a mantenere di più nell'avvenire sul mercato, per impieghi diretti in titoli, oltre quanto da essi viene destinato ai bisogni ordinari e regolari del commercio e dell'industria viva; e ciò mentre la stessa legge va, con l'accelerata riduzione dei limiti massimi della circolazione, restringendo i margini che le Banche possono impiegare per gli affari sani del mercato commerciale.

E la tassa di circolazione viene ridotta a quasi nulla a misura che crescono gli impieghi diretti in titoli, cioè si aumentano gli utili degli Istituti senza vantaggio alcuno pel commercio.

Sicchè di fatto, indipendentemente dai bisogni del commercio e dalle masse di affari buoni e solidi che chiedono il credito agli Istituti di emissione, voi date a questi un incentivo fortissimo ed il mezzo legale di mantenere la loro circolazione di fatto sempre vicina ai massimi limiti consentiti dalla legge.

Con ciò, oltre viziare stabilmente la circolazione, rendete molto problematica la possibilità, per qualunque Governo, di poter mantenere ferme le sanzioni di quei limiti massimi, nei momenti di crisi e di perturbazione, quando tutto intero il mercato, e tutto intero il paese, si può dire, reclamano naturalmente facilitazioni e larghezze per uscire dalle strette del momento.

Se la circolazione di un Istituto si tiene troppo continuamente accosta ai limiti legali, basta il ritiro di pochi depositi per rendere

inevitabile l'eccellenza di emissione. Inoltre ad ogni accenno di crisi, il commercio reclama, con apparenza di buone ragioni, che si largheggi nelle anticipazioni sopra deposito di titoli dello Stato.

Nè nei momenti di crisi gli Istituti vorranno nè potranno gettare masse dei loro titoli sul mercato per crearsi un margine per gli sconti e le anticipazioni da farsi al pubblico.

*Una voce.* Si restringono i limiti.

**Sonnino Sidney.** Ma si dà un mezzo, anzi un interesse di battere normalmente contro questo limite massimo. Per esempio, la Banca d'Italia ha oggi un massimo legale di 800 milioni, e in circolazione, se non sbaglio 760 quegli altri 40 milioni non ha nessun interesse di metterli in circolazione; dovrebbe fare dei cattivi affari per impiegarli; se li serba come una riserva per i momenti difficili. Ma se voi le date un mezzo per impiegarli in titoli di Stato, le date l'incentivo di emettere carta fino ad 800 milioni. Questo mi pa-  
chiaro.

Ora, quando voi date l'incentivo di battere contro i limiti, qualunque Istituto lo farà per aumentare i guadagni. E ove questo succeda è impossibile nei momenti di crisi di non superare i limiti. È strana questa specie di odiosità che si getta sulle direzioni quando superano di pochi centesimi il limite. Il grave sta nel tenersi accanto a questo limite, non nel superarlo, poichè basta il ritiro di pochi depositi per rendere difficile la posizione dell'Istituto; o deve fallire o deve superare, perchè i depositi li devono rendere.

Per queste ragioni, lo ripeto, è pericoloso ogni incentivo dato alle Banche di mantenere più carta fuori di quanto non richiedano i veri affari vivi e solidi del commercio; ed ogni larghezza in questa direzione non tende a risanare, ma sempre più a viziare le condizioni della circolazione.

Risulta apparente e formale la restrizione delle anticipazioni statutarie a soli 135 milioni da 135 che erano per la legge del 1895. In primo luogo al Banco di Napoli Tesoro di fatto non chiedeva mai che la minima parte dei 23 milioni autorizzati, poi alla Banca d'Italia e al Banco di Sicilia, cui in totale si toglie ora l'obbligo di 17 milioni di anticipazioni, si concedeva d'altra parte per somme assai più rileva-

per 52 milioni, l'impiego in buoni del Tesoro, i quali rendono assai più, oltre il doppio, dell'1,50 per cento stipulato convenzionalmente nel 1895 per le anticipazioni statutarie.

Dunque avremo per effetto dei Decreti: 90 milioni di biglietti di Stato in più; 85 milioni di più permessi alle Banche come impiego diretto della loro carta in titoli; di fronte ad una legale piuttosto che effettiva riduzione di 45 milioni nelle anticipazioni statutarie.

Questo quanto alla carta. Passiamo all'oro ed all'effetto immediato che possono avere i vostri provvedimenti sul capitale o *stock* aureo della nazione, quale è oggi.

In primo luogo si permette alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia, invece che fino al limite del 7 per cento come vuole la legge attuale, fino a quello del 15 per cento della circolazione, l'impiego in divisa estera o in conti correnti esteri di una parte della loro riserva metallica. Sono circa 64 milioni di più di divisa estera sostituita all'oro ora giacente nelle Casse di quei due Istituti.

In secondo luogo, nel caso di una mobilitazione sollecita delle loro attività incagliate (come se dipendesse dalla volontà loro, e non si spingessero così, direi quasi si costringessero, a pericolose finzioni, ed espedienti), si permette agli stessi due Istituti di impiegare nel medesimo modo all'estero, prendendoli dalle loro riserve metalliche, 40 milioni e 3 milioni rispettivamente. Pel Banco di Napoli una analoga concessione per 20 milioni è condizionata al riscatto dei 45 milioni passati al Tesoro; onde di questo non intendo qui parlare.

Abbiamo quindi per queste varie ragioni un effettivo assottigliamento dello *stock* aureo nazionale di circa 110 milioni.

Le proposte del ministro sono state a questo riguardo alquanto ridotte dalla Commissione, ma a scapito, s'intende, del bilancio dello Stato.

Tanto si riconosce anormale, pericolosa tutta questa emigrazione dell'oro per l'estero, permessa pel solo intento di procurare maggiori guadagni agli Istituti di emissione, che si prescrive allo stesso tempo che nel giorno in cui le immobilizzazioni saranno ridotte in una determinata misura, tale facoltà verrà ristretta, almeno riguardo ai 42 milioni fissi. Sicchè s'indebolisce la garanzia ora che gli Istituti

sono deboli essi stessi, perchè oberati dalla troppa carta e dalle immobilizzazioni; riprogettandosi di rinforzare la garanzia metallica e di tornare ai buoni principî quando ce ne sarà meno bisogno, la carta sarà diminuita e tutto sarà tornato nello stato normale.

E per la sicurezza del paese, lo proclamava qui nel 1894 lo stesso onorevole Luzzatti, è ben altra cosa avere oro sonante in cassa che non divise estere, ossia l'oro lontano.

Allora l'onorevole Luzzatti si mostrava molto più geloso che non oggi di quello che egli chiamava il nostro tesoro di Spandau.

Adunque, riassumendo, abbiamo di netto, in fatto di risanamento della circolazione, come effetto di questi decreti-legge: 90 milioni di biglietti di Stato di più sul mercato; 84 milioni di biglietti di Banca in più impiegati via via in titoli pubblici a misura che si smobilizzano le partite incagliate, invece che tolti dal mercato; di fronte ad una restrizione potenziale di 45 milioni sulle anticipazioni statutarie.

Inoltre una diminuzione subito di circa 65 milioni dello *stock* aureo presente in paese; e diminuzione in un prossimo avvenire, in caso di pronta mobilitazione, più o meno apparente e fittizia, di altri 43 milioni dello stesso *stock* aureo.

Converrete con me che, se questo è risanamento, è un metodo di cura piuttosto debilitante.

Le modificazioni portate dalla Commissione nel suo articolo 7 limitano, non tolgono, i difetti accennati, specialmente quanto all'impiego all'estero della riserva aurea.

Io poi non vorrei che questa limitazione dovesse essere sorgente di questioni e di liti, poichè dobbiamo sempre considerare che la base del decreto che riguarda la Banca di Italia è una convenzione e nel modificare le convenzioni bisogna essere ben chiari e precisi, poichè si tratta di *do ut des*.

Ora l'articolo proposto dalla convenzione è tutt'altro che chiaro e vorrei che la Commissione se ne persuadesse.

L'ultimo inciso dell'articolo sembra dire il contrario di quanto dispone la prima parte.

La Commissione vuole evidentemente che le due concessioni di impiego in divisa estera, cioè quella normale che ha per limite il 15 per cento della circolazione (articolo 19) e l'altra che date certe eventualità va fino a

40 milioni (articolo 13) non possano cumulativamente superare il 30 per cento della riserva metallica.

Ora il 30 per cento delle riserve, supponendo queste del 40 per cento della circolazione ai termini di legge, è eguale al 12 per cento della circolazione.

Dunque se le riserve sono quali le vuole la legge, l'impiego in divisa estera non può superare il 12 per cento della circolazione, e non può andare al 15.

Perchè potesse andare al 15 la riserva dovrebbe essere del 50 per cento della circolazione. È questo il senso dell'articolo 7 della Commissione? Ma allora dove va l'articolo 19 della Convenzione? La Banca ha accettata la riduzione?

Non solo; all'articolo 13 della Convenzione si dice che oltre quanto è concesso all'articolo 19, se si verifica una determinata mobilitazione la Banca potrà impiegare *altri* 40 milioni in divisa estera. E se il Governo, in considerazione « delle condizioni del mercato monetario », non lo permettesse, dovrà abbonare (fino ad un massimo di 900,000 lire) la tassa di circolazione.

Ma se ora l'articolo 7 della Commissione non che permettere questi 40 milioni, limita perfino il 15 per cento dell'articolo 19, non ricorre il caso dell'obbligatoria riduzione della tassa di circolazione? Dalla relazione della Commissione sembra che essa ritenga che sì.

Perchè l'articolo 7 della Commissione non alterasse di fatto quel che in buona fede fu pattuito negli articoli 13 e 19 della Convenzione bisognerebbe che nel 1898 la Banca potesse avere una riserva metallica eguale al 68 per cento della circolazione massima consentita, e nel 1905 del 72 per cento. Ma questo non è possibile che si avveri.

Ad ogni modo l'articolo non è ben redatto; non è chiaro, bisognerà riformarlo, ed avere dal Governo sufficienti spiegazioni.

Ed ora lasciando la questione generale della circolazione, veniamo ai provvedimenti che riguardano più direttamente le Banche, e mirano a facilitare e sollecitare la mobilitazione delle loro attività incagliate.

Ma prima pregherei il presidente di volerli concedere cinque minuti di riposo.

(La seduta, sospesa alle ore 16, è ripresa alle ore 16.05).

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni: invito gli onorevoli segretari a fare l'enumerazione dei voti.

L'onorevole Sonnino ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Sonnino Sidney.** Veniamo alle Banche. Intendo parlare a parte delle condizioni speciali fatte al Banco di Napoli, ed ora dirò poche parole sui provvedimenti che riguardano indistintamente tutti gl'Istituti, oppure particolarmente la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, e che sono intesi a facilitare le cosiddette mobilizzazioni.

Alla Banca d'Italia si svalutano 30 milioni di capitale. Questo non ha altro scopo che di accelerare l'apparente mobilitazione, e di giustificare così la concessione di tasse ed altri privilegi. Quando nel 1895 si svalutò una somma eguale, si trattava di rifonderne altrettanti con un nuovo versamento degli azionisti. Ma tutto questo ha poca importanza reale; si tratta di scritturazioni formali, non di misure organiche e serie.

Dove certo il pubblico potrà raccapazzarsi poco è nel valutare le nuove forme di titoli diversi, di natura più o meno fondiaria, che usciranno in piazza, vantando la garanzia di immobili o partite immobilizzate della Banca d'Italia.

Avremo da ora in poi sul mercato, oltre:

1° I titoli vecchi del credito fondiario, della Banca Nazionale, garantiti dai beni di privati e che via via vanno ammortizzandosi;

2° I titoli nuovi del Credito Fondiario in liquidazione della Banca d'Italia, garantiti da beni immobili passati alla Banca stessa. Questi titoli potranno subito emettersi per circa 12 milioni (e 2 pel Banco di Sicilia); e più tardi in una somma corrispondente a quella che viene ammortizzata sui vecchi titoli già rammentati, di modo che la somma totale resti sempre di 220 milioni, e rispettivamente di 31 pel Banco di Sicilia. E non è nemmeno detto fino a quando questa emissione possa mantenersi al limite massimo, a malgrado dei successivi ammortamenti;

3° I titoli nuovi ammortizzabili della Sezione autonoma delle partite immobilizzate della Banca d'Italia garantiti sui fondi direttamente posseduti dalla Banca e sui suoi crediti ipotecari.

La Commissione ha sospeso quanto riguarda i crediti ipotecari e limitato al 70 per cento il valore degli immobili come possibile base dei titoli.

4° Titoli nuovi ammortizzabili della Banca d'Italia emessi nell'interesse del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, garantiti dagli immobili o da crediti ipotecari che questi Banchi passano alla Banca d'Italia, o, come aggiunge la Commissione, garantiti delle iscrizioni ipotecarie della Banca d'Italia sugli immobili dei Banchi.

Anzi qui è strano, che l'articolo della Commissione dica: « Per accordi speciali che la Banca d'Italia dovrà fare col Banco di Napoli. » Io non capisco gli accordi che una Banca dovrà fare. Sarà forse un errore di stampa, invece di *potrà*.

5° Titoli di altri crediti fondiari ordinari per mutui fatti alla Banca d'Italia e garantiti dagli immobili di questa.

6° Titoli ammortizzabili di quella grande Società e Istituto di smobilizzazione da costituirsi ai termini dell'articolo 19 della legge del 1893, garantiti da partite immobilizzate degli Istituti di emissione.

E qui faccio osservare di nuovo all'onorevole Franchetti, che la Commissione non ha limitato affatto la emissione di questi titoli contro partite immobilizzate; ossia, qualunque partita immobilizzata può per l'intero suo valore di bilancio esser base di emissione di questi titoli.

È per questo che mi pare un po' esagerata l'espressione dell'onorevole Franchetti che, cioè, la Commissione abbia scompagnata l'opera del Ministero e tolto ogni pericolo derivante dalle sue proposte. La Commissione ha avuto buone intenzioni, ma non ha raggiunto i fini che si proponeva; anzi ha finito col dare inavvertitamente una situazione privilegiata alla nuova Società di speculazione da costituirsi.

E uno dei principali perni, non l'unico, su cui giuoca tutto questo edificio di carta, è l'articolo 5 delle disposizioni generali, approvate col quarto decreto-legge; il quale articolo 5 equipara tutti i predetti titoli alle cartelle fondiarie, sulle quali gl'Istituti di emissione, a' termini dell'articolo 12 della legge del 1893, possono fare anticipazioni fino a tre quarti del valore di borsa, purchè questi tre quarti non giungano al di sopra del valore nominale.

E questo articolo si applica anche ai titoli della nuova Società da costituirsi ai termini dell'articolo 19 della legge del 1893,

e che sono garantiti da qualunque partita immobilizzata.

Sicchè la Banca d'Italia (o uno dei Banchi) potrebbe creare un titolo garantito sopra un immobile suo (è l'ipotesi più larga), alienarlo ad un privato e sotto forma più o meno coperta o indiretta anticipare a questo privato, contro deposito del titolo, oltre la metà del prezzo con cui effettivamente esso viene a pagare l'intero titolo; e così la Banca può depennare dalle sue immobilizzazioni l'intero valore, avendo essa stessa somministrato sotto forma indiretta la metà del prezzo del titolo.

E, se c'entra come intermediaria la nuova Società, il giuoco diventa anche più facile, con le modificazioni proposte dalla Commissione, in quanto la Società può creare titoli sopra qualunque partita immobilizzata, per l'intero suo valore di bilancio, e l'anticipazione degli Istituti può farsi sopra i tre quarti del valore di borsa del titolo.

Questa poi delle anticipazioni è la forma più ingenua e semplice, perchè almeno con essa non si possono superare i tre quarti del valore di borsa del titolo, ma la forma più complicata, e perciò più simpatica ai banchieri, è quella degli sconti, per mezzo dei quali gli Istituti possono prestare al pubblico i danari con cui esso poi paga anche per intero i titoli che rappresentano gli immobili dell'Istituto.

Con questi e simili congegni si fa presto a far apparire mobilizzate somme fortissime, tanto da ottenere come premio il ribasso delle tasse, la facoltà di aumentare gl'impieghi diretti e tutti gli altri vantaggi e zuccherini promessi.

L'articolo 4 della Commissione (la quale mi pare che abbia avuto coscienza di questo pericolo, o almeno l'ha subodorato) l'articolo 4 dice che non si potranno depennare dalle immobilizzazioni che le somme effettivamente riscosse dagli Istituti per alienazione dei titoli.

La Commissione ha avuto in mente il pericolo che una gran parte dei titoli da crearsi restassero nelle casse degli Istituti come proprietà loro, ed ha voluto parare a questo caso.

La sua disposizione non è da dispregiarsi, ma non vale per tutti gli esempi da me portati, in quanto che apparentemente il prezzo del titolo risulta sempre pagato per

intero, ancorchè i mezzi per pagarlo siano stati somministrati dallo stesso Istituto che l'ha venduto.

Si parla tanto della necessità di sollecitare le smobilizzazioni. Ora sono due i sistemi di smobilizzazione delle attività incagliate degli Istituti: l'uno piano, semplice, empirico; l'altro cosiddetto scientifico e che piace di più agli speculatori ed agli uomini di affari.

Permettetemi di spiegarmi con un esempio: un Istituto ha 100 milioni di immobili, di fronte ai quali ha 100 milioni di carta sulla piazza (è l'attuale caso patologico). Si supponga che entro un triennio, che è uno dei termini previsti dalla legge, lasciando le cose al loro corso naturale, riescisse all'Istituto di vendere effettivamente al pubblico il 25 per cento, cioè 25 milioni di questi immobili, una casa a Tizio, una fattoria a Caio e via discorrendo; riscuotendo dal pubblico 25 milioni di capitale effettivo che si è andato man mano accumulando e che esso destina a quest'impiego. Dopo il triennio, i 25 milioni di carta sarebbero spariti dal mercato e i 25 milioni d'immobili sarebbero passati in proprietà di privati.

Questo è il primo metodo lento, sicuro, empirico, che si può facilitare con agevolazioni fiscali sui trapassi, come si è fatto e come conviene di seguitare a fare. Ma non c'è effetto scenico; non c'è pascolo per gl'intermediari, per gli uomini d'affare, i banchieri, ecc., i quali tutti restano disgustati della poca genialità di questo procedimento.

Passiamo ora al secondo metodo cosiddetto scientifico, dove vi sono più provvigioni, più emissioni, ecc.

Invece di lasciare le cose al loro corso naturale, l'Istituto può creare 100 milioni di obbligazioni, valendosi all'uopo dell'intromissione di grandiose Società, di *réclame* di giornali, con accompagnamento di gran cassa.

Il pubblico, secondo l'ipotesi fatta, accumula sempre nel triennio quei tali 25 milioni ed è disposto ad impiegarli; l'Istituto vende al pubblico non 25 milioni ma 100 milioni di titoli, attraverso la Società di speculatori, e, passando sempre a traverso della Società stessa, fornisce al pubblico o mediante anticipazioni sopra deposito degli stessi titoli o mediante sconti, che sarebbe anche peggio, il 75 per cento del valore delle obbligazioni,

che, per semplicità di ragionamento, supporremo quotate alla pari.

In altre parole l'Istituto vincolando 100 milioni d'immobili suoi, aliena 100 milioni d'obbligazioni e somministra esso stesso al pubblico 75 milioni di biglietti per pagare i tre quarti del prezzo di questi titoli, che trattiene in deposito, ritirando come capitale effettivo soltanto 25 milioni che il pubblico si cava di tasca.

Notate che la mia ipotesi è delle più ottimiste, perchè sotto la forma di sconti l'Istituto potrebbe somministrare al pubblico non i tre quarti ma l'intero prezzo delle obbligazioni.

Da ciò cosa ne segue? Che 75 milioni di carta sono rimasti in piazza e 25 milioni sono effettivamente rientrati nelle casse dell'Istituto, tale e quale come col primo metodo empirico.

Ma invece di avere, come nel primo esempio, smaltito veramente e reso alla proprietà dei privati cittadini 25 milioni di fondi, resta compatto e intatto il blocco delle immobilizzazioni; e il pubblico invece d'impiegare i suoi risparmi in immobili, con corrispondente liberazione parziale degl'Istituti di emissione, li ha impiegati in obbligazioni che tiene impegnate presso gl'Istituti, i quali viceversa restano vincolati per l'intero ammontare dei fondi. Questo è il metodo cosiddetto scientifico, a traverso il quale molti speculatori campano e ingrassano a spese degli ingenui.

Se poi a un tratto per una minaccia di crisi o per effetto di intimidazioni governative o altro gl'Istituti restringono gli sconti e cessano di fare le anticipazioni sui titoli propri più o meno fondiari, il pubblico non può più saldare i suoi debiti verso di essi; le obbligazioni vengono gettate sul mercato; nessuno può comprarle; gl'immobili non si possono vendere; le Società di speculazione intermedie di tutte queste transazioni chiedono la moratoria, e pubblicano opuscoli in cui provano che tutto è colpa del Governo; (*Si ride*) e siamo di nuovo in piena crisi monetaria ed economica.

Sollecitare la mobilitazione è una parola. Il solo metodo serio sta nel graduale smaltimento con vendite di fondi sul mercato, e questo si può affrettare ben poco, fuorchè con qualche agevolazione nelle tasse di trapasso.

Potete regalare agli azionisti della Banca



d'Italia o ai due Banchi la tassa di circolazione.

Ma non dipende dalla loro volontà l'ottenere una effettiva mobilitazione più rapida di quanto non consenta il mercato.

Soltanto li spingerete alle finzioni; quasi ve li costringete.

Avete soltanto dato il mezzo di creare un grande congegno di speculazione, che con forma di cartelle che resteranno egualmente inerti nelle casse degl'Istituti, fingerà di avere mobilitato tutto, e acchiapperà qualche gonzo che cambierà con quei fogli di carta i suoi capitali effettivi.

L'effettiva mobilitazione non sarà più rapida se non sarà più lenta, ma ci saranno molti interessati, e i più responsabili degli errori del passato, e i Mobiliari e i Generali e gl'Immobiliari, ecc., che passeranno una spugna sulle loro responsabilità e avranno modo di passare ad altri i loro crediti fittizi, facendo dei bei guadagni; e assicurandosi, per parecchi anni, come dicono essi stessi nelle loro circolari, mediante le concessioni straordinarie di tasse e con grave danno per la finanza, il monopolio delle mediazioni delle transazioni di immobili e delle cessioni à *forfait* delle gestioni di liquidazione.

È gravissima la disposizione dell'articolo 5 delle disposizioni generali, e su di esso attiro tutta l'attenzione della Commissione e della Camera.

La legge del 1893 determinò tassativamente i titoli su cui gl'Istituti potevano fare anticipazioni e i limiti di queste.

Vi erano comprese le cartelle fondiari ed era già cosa abbastanza azzardata, dopo le esperienze che abbiamo avuto.

Oggi si vogliono aggiungere titoli che rappresenterebbero, in sostanza, sotto una etichetta nuova d'Istituto mobilizzatore, il cumulo delle attività di tutte le gestioni fallite o in moratoria che non pagarono nell'ultimo triennio e di quelle che tuttora pericolano, partite tutte che sono la vera, grossa magagna degl'Istituti di emissione che contro di esse cambiarono i loro capitali.

Il ministro si vanta di aver separato colla sua proposta i Crediti fondiari dagl'Istituti di emissione.

Questa separazione è invece solo formale ed apparente.

La vera riforma fu fatta dalla legge del 1893 che impedì agli Istituti di emissione

di continuare a fare operazioni di credito fondiario.

Ma oggi non si fa niente di sostanziale; anzi le proposte della Commissione hanno tolto anche l'apparenza di una riforma.

Restano le stesse responsabilità giuridiche degl'Istituti, come ha dichiarato anche il ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria; solo si aggiunge, pur troppo, per le cartelle del Banco di Napoli la garanzia dello Stato.

Ma anche qui osservo che c'è una specie di malinteso nella Camera.

La responsabilità dello Stato viene dal Decreto-legge aggiunta a quella del Banco pel servizio delle cartelle; ma prima dello Stato viene sempre la responsabilità del Banco.

Invece degli attuali conti correnti tra gli Istituti di emissione e i loro crediti fondiari, conti correnti che oggi erano tutti infruttiferi, avremo dei conti di altro nome e più complicate scritture: ecco tutto.

Si determina dai decreti-legge che i crediti fondiari appena hanno in mano un immobile, lo debbono passare agl'Istituti di emissione; e sopra questo immobile gli Istituti di emissione, o almeno due di essi, cioè la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, potranno emettere nuove cartelle per uguale valore. Tutto questo non riesce molto chiaro nè apparisce molto utile. Come potranno gl'Istituti alienare gli immobili sui quali avrebbero essi stessi acceso dei nuovi vincoli ipotecari a garanzia delle cartelle nuove che creano ed emettono? Come si valuterà il vincolo per ogni fondo? Fino a quando dura questa facoltà di riemissione di cartelle fondiari senza mutui fondiari? ecc., ecc.

Ad ogni modo le responsabilità degl'Istituti restano le stesse e se i crediti fondiari mancaessero di danaro pel servizio degl'interessi e dell'ammortamento delle cartelle, (il che spero non sarà, poichè con l'ultima legge del 1895 era ridotta a poco l'anticipazione necessaria per i crediti fondiari) gli Istituti di emissione dovranno farvi fronte con le loro risorse, tanto dopo come prima di questi provvedimenti.

E veniamo al Banco di Napoli.

Il ministro parla, e nella sua esposizione finanziaria e nella relazione alla legge, di un *periculum in mora*, di imminente rovina del Banco.

Sono espressioni assai gravi in bocca di

un ministro del tesoro. Perchè possano essere giustificate e possano legittimare provvedimenti e procedimenti così anormali, dovrebbero esserci questioni di vere urgenze di Cassa.

Ebbene, io ritengo, anche in base agli stessi dati forniti dal Governo, che la situazione del Banco di Napoli non sia tale da presentare quei pericoli urgenti che si sono voluti proclamare. Chè se poi fosse veramente tale, oh! non sarebbero questi i provvedimenti che vi riparerebbero.

Vediamo un po'.

In che consistono le concessioni speciali, quali sono i pronti soccorsi che si prestano all'Istituto di fronte all'urgenza dell'affermata imminente rovina? Son questi:

1° la concessione di impiegare 45 milioni di riserva aurea in titoli di Stato. È un maggiore utile che evidentemente si concede al Banco; non approvo la disposizione, ma tiriamo avanti;

2° lo Stato rinunzia alla tassa sulle cartelle fondiari; si tratta di circa 800,000 lire; è qualche cosa. Ma somme equivalenti alle tasse debbono esser, per legge, passate dal Credito fondiario al Banco per essere accantonate. Qui dunque non c'è alcuna risorsa di cassa, ma soltanto un beneficio patrimoniale;

3° si riducono di 75 centesimi gli interessi netti delle cartelle, limitando anche ai debitori il diritto di pagare i loro mutui con cartelle al valor nominale;

4° finalmente si concede alle cartelle fondiari la garanzia dello Stato; ma qui non si tratta di alcuna risorsa effettiva che si presti all'Istituto.

Questi sono i maggiori provvedimenti a favore del Banco di Napoli, di fronte ai quali però non gli si concedono alcune facilitazioni e vengono date agli altri Istituti, come lo impiego di una parte della riserva metallica in divisa estera, e la facoltà di poter emettere altre cartelle fondiari, in sostituzione di quelle che si ammortizzano, per un totale costante.

Sono tutte cose ripetutamente richieste da persone diverse che si sono occupate del Banco, qui e fuori di qui.

L'impiego delle riserve auree in titoli fu chiesto dal commendatore Petriccione.

La riduzione degli interessi delle cartelle, e la garanzia dello Stato con rinunzia a tasse, furono ripetutamente chieste dal commendatore Arlotta, a me, al ministro Colombo, e

credo anche al ministro Luzzatti. Egli voleva coordinare queste concessioni con una riforma generale ed organica del Banco.

In parentesi, giacchè ho nominato il commendatore Arlotta, non posso non dolermi del modo in cui il Ministero trattò questo egregio gentiluomo. Giustizia vuole che si rilevi come fu l'amministrazione Arlotta, che ai primi indizi di disordini nelle sedi di Bologna e di Foggia, indizi che si rivelarono in seguito ad un grande fallimento nell'Alta Italia, volle andare a fondo e con le ricerche diligenti mise in chiaro lo stato vero delle cose.

Ma il vero danno del Banco di Napoli, o signori, la maledizione sua è che si è sempre voluta mescolare la politica nell'amministrazione. Io feci quanto da me poteva dipendere per togliere tutto ciò; e non è colla nomina d'impiegati dello Stato, in barba alla legge, che ne usciremo.

Ma siccome questi provvedimenti, che, lo ripeto, mi erano stati ripetutamente chiesti, e concedendo i quali mi sarei forse attratte le simpatie di molti colleghi di questa Camera, io li rifiutai perchè mi parevano contrari all'interesse pubblico, così non parrà strano che io li combatta oggi che vengono presentati da altri.

I duecentoquaranta milioni di biglietti dunque del Banco di Napoli saranno d'ora in poi garantiti da una cinquantina di milioni soltanto in oro, da 45 milioni di riserva in titoli e da 40 milioni di un Credito del Banco verso il proprio Credito fondiario, e poi dalle altre garanzie ordinarie di titoli, di portafoglio, ecc. Esaminiamo un poco queste garanzie.

Si concede dunque in primo luogo l'impiego di 45 milioni di oro in titoli di Stato. Questo impiego potrà dare al Banco di Napoli un frutto annuo di circa un milione e 800 mila lire al 4 per cento. Ma con quale rischio? Col rischio di avere da un momento all'altro qualche grossa perdita sul capitale.

Ad un Istituto, al credito del quale avete data una scossa di quella fatta con la dichiarazione della imminente rovina, voi prendete l'oro che tiene in cassa e ne impiegate la metà in titoli di valore oscillante. Questo è un modo strano di consolidare il credito di un Istituto.

Provatevi ad allargare questo metodo, applicandolo a tutti gli Istituti di emissione,

e vedrete che sicurtà darete ai biglietti, come rialzerete il nostro credito, e che razza di risanamento darete alla circolazione!

Nei momenti di crisi (ed è a questi momenti che bisogna badare, quando si tratta di pericoli pel credito) l'oro vale molto più ed i titoli valgono molto meno.

Ora di fronte alla imminente rovina, che voi avete dichiarato possibile pel Banco, quale è la risorsa che gli dà questa vostra concessione?

Gli dà 900 mila lire a semestre; ma questa somma si suppone che il Banco l'accantoni per rifarsi il capitale, riscattando via via la sua riserva aurea.

Dunque come risorsa immediata, come risorsa di cassa, non servirà di fronte ad alcuna minacciata rovina.

Voi mi direte che il Banco adoperando semestre per semestre gl'interessi riscossi sui titoli nel riscatto dell'oro, libera via via altrettanta somma capitale di titoli, della quale può servirsi come di una risorsa effettiva di cassa, magari per ridurre la sua circolazione.

Ma, se così fosse, voi errate quando annunziate che in 23 anni ricostituirà la sua riserva.

A parte che non potrà oggi certo impiegare questo capitale al 4.35 per cento, ma solo al 4 e centesimi; visto che ogni semestre, una parte di questi titoli, eguale alla somma degli interessi del semestre precedente, che va a riscattare altrettanto oro, viene liberata e non serve quindi più alla ricostituzione della riserva metallica, occorrerebbero oltre 50 anni (al 4 per cento) per riscattare sette ottavi della somma totale e non 23. Voi avete trascurato il fatto che la somma iniziale d'interessi che va a riscattare l'oro non resta fissa, ma va progressivamente diminuendo, nella stessa ragione in cui la somma capitale dei titoli accantonati come riserva va decrescendo, per la progressiva reintegrazione dell'oro.

**Rubini.** La rendita resta sempre.

**Sonnino Sidney.** No; allora non sarebbe più una risorsa per il Banco, onorevole Rubini.

Guardi sempre agli articoli della legge, non alle speranze e alle intenzioni di chi la propone; tutto ciò vola.

Ora l'articolo della legge dice che il Banco dovrà ogni anno, col frutto dei suoi titoli, riscattare altrettanto oro, che viene ricollocato nella riserva, e resteranno liberati al-

trettanti titoli, cioè, liberati dall'accantonamento.

Dunque quei titoli che libera non servono più, col loro frutto, a riaccantonare oro, ma saranno una risorsa della gestione ed entreranno pel loro valore capitale a costituire gli utili annui dell'esercizio. Se il Banco non ha bisogno di niente e nuota nell'oro, quelle somme potranno anche servire ad accelerare la ricostituzione della riserva d'oro; ma allora l'imminente rovina, onorevole Rubini, dov'è?

O serve come risorsa dell'esercizio o non serve; una delle due.

E non mi si venga fuori, per giustificare questo incredibile provvedimento, con esempi di altri paesi. L'Italia ha, a differenza della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, dell'Austria ed anche degli Stati Uniti, alcuni miliardi dei suoi titoli di Stato collocati all'estero, il che fa sì, che indipendentemente dalla stessa situazione o solidità del suo bilancio e del suo credito, basta una voce di guerra, una qualunque crisi di Borsa in Europa, per determinare una forte corrente di rimpatrio di questi valori, ogni paese nei momenti torbidi cercando di liberarsi dei titoli forestieri. E questa corrente di rimpatrio produce immediatamente un ribasso nei prezzi capitali dei titoli, per la troppo abbondante loro offerta, e un rialzo nei cambi a nostro sfavore per la rimessa all'estero del prezzo di riscatto dei titoli stessi. Onde senza colpa alcuna nostra, in momenti difficili, il distacco tra il prezzo dei titoli e il valore dell'oro può crescere in ragione doppia; ed è in quegli stessi momenti che riesce quasi impossibile anche con grave sacrificio determinare una controcorrente di esportazione di titoli per l'estero.

Seguitiamo l'esame delle risorse pronte e di Cassa che si forniscono al Banco di fronte alla minacciata imminente rovina.

Esaminiamo il Credito fondiario, e vediamo quali sono le urgenze sue, per le quali si prendono provvedimenti così eroici.

Prendiamo a considerare l'anno prossimo; se nel 1897 c'è tutta questa urgenza, che ci impedisca di poter discutere con calma in marzo o in aprile sul da farsi. Prendiamo le cifre ministeriali. Che cosa è probabile che riscuota il Credito fondiario nel prossimo anno?

Nel 1897 dovrebbe pagare per interessi

netti di 280 mila cartelle 5,900,000 lire; e con la legge attuale per ammortamenti dovrebbe pagare 717,000 lire. Per tassa di ricchezza mobile dovrebbe pagare circa 885,000 lire. All'incirca 7 milioni e mezzo come spesa effettiva totale dell'anno.

Con la legge attuale del 1895 il Banco dovrebbe inoltre, cioè in più dei 7 milioni e mezzo, iscrivere a beneficio del proprio credito fondiario un altro milione, che verrebbe impiegato, sia in titoli di rendita pubblica per accantonare una riserva pei bisogni dell'avvenire, sia in acquisto di cartelle al prezzo di Borsa, alleggerendo così il futuro suo debito capitale. Questa è la legge attuale, buona o cattiva che sia.

Quali sono le cifre di entrata con cui il Credito fondiario potrebbe presumibilmente far fronte nel 1897 a tali spese? Prendo sempre le stesse cifre che ci dà il Ministero. Cominciamo col dire che 5 milioni di immobili, crediti ipotecari ed altre attività che possiede il Credito fondiario vengono col decreto-legge passati senz'altro al Banco. Si potrebbe osservare che su queste attività il Credito fondiario potrebbe realizzare anche nel 1897 una qualche somma, sia per riscossione di capitali, sia per vendita o fitto di immobili o interessi di crediti.

Ma lasciamo stare anche questi 5 milioni; vediamo che cosa prevede il ministro, indipendentemente da questo valore capitale e dalla sua rendita, che il Credito fondiario avrà di entrate nel 1897. Il ministro nella tabella annessa all'Esposizione finanziaria prevede un'entrata di 7,670,000 lire. Dunque il Credito fondiario riscuoterà circa 170,000 lire di più di quello che dovrebbe pagare per interesse delle cartelle, per ammortamento e per tutte le tasse attualmente dovute al Governo. Se fate astrazione da queste tasse, supponendo che lo Stato vi rinunci, il Credito fondiario nel 1897 avrebbe un'entrata superiore di un milione a quella che dovrebbe pagare per interesse al 4.25 netto e per ammortamento ai termini della legge attuale. E questo milione dovrebbe servire di accantonamento per i bisogni futuri, indipendentemente da quei 5 milioni di capitali che pure qualche cosa valgono.

Se infatti voi accordaste al Banco di Napoli quello che concedete alla Banca d'Italia e al Banco di Sicilia, cioè di creare con la garanzia di questi cinque milioni altre car-

telle da emettersi sul mercato, il credito fondiario avrebbe altri cinque milioni d'entrata, per questo titolo.

Insomma per l'anno 1897 gl'incassi previsti pel Credito Fondiario darebbero, anche all'infuori dei cinque milioni che possiede disponibili, il modo di pagare ai possessori delle cartelle l'interesse attuale del 4.25 per cento dovuto, l'intero ammortamento voluto dalla legge attuale, e lascerebbero un margine di oltre *un milione* che, ove lo Stato rinunzi come fa alle tasse, potrebbe costituire per intero una riserva per l'avvenire o una risorsa immediata pel Banco, e a ogni modo basta anche a pagare le tasse e a lasciare un supero.

Dove dunque la imminenza del pericolo? Dove la giustificazione della lesione ai diritti privati e ai principî fondamentali del nostro diritto civile?

O queste cifre della vostra tabella non sono esatte, ed allora non è vero che il credito fondiario potrà fare interamente fronte, con questi vostri provvedimenti, ai suoi impegni; o invece sono esatte, e allora per l'anno prossimo tutto è già abbondantemente provvisto, e dato l'abbuono delle tasse anche l'avvenire non presenterebbe alcun pericolo.

Dove è dunque la necessità, la più lontana giustificazione dell'enorme, del pericolosissimo precedente della garanzia dello Stato accordata per debiti contratti da istituti autonomi, su cui lo Stato non aveva che una sorveglianza formale, non potendo in alcun modo entrare nelle valutazioni delle singole operazioni; da istituti che non avevano neppure il carattere della beneficenza; garanzia accordata a danno dei contribuenti e a beneficio di capitalisti e spesso di speculatori?

La garanzia dello Stato non dà oggi alcuna risorsa all'istituto per disimpegnarsi; ma regala soltanto ai possessori delle cartelle quel tanto di capitale che esse valgono di più in borsa per effetto della malleveria dell'erario.

È la prima volta che si fa una cosa di questo genere.

A quale istituto che pericoli, non dovrete d'ora in poi dare una eguale garanzia dello Stato?

Perchè non la date ai creditori del Banco di S. Spirito?

Avete dato loro una somma fissa; perchè? Perchè c'era una dubbia responsabilità

dell'ospedale di fronte ai debiti del credito fondiario. All'ospedale dovevate anticipare i fondi; quindi per liberare questa responsabilità avete transatto ed avete dato una somma; e fin qui non c'è precedente pericoloso.

Ma perchè i possessori di queste cartelle dovrebbero essere in condizioni diverse dai possessori delle cartelle del Banco di Napoli?

Voi non date nulla all'Istituto; lo date a individui, che han comprato in Borsa cartelle credendole buone, onesti padri di famiglia, bravissime persone, che io vorrei aiutare, ma non coi danari dei contribuenti.

Se questo è giusto per i padri di famiglia che hanno cartelle del Banco di Napoli, perchè non deve essere giusto per quelli che hanno comprato obbligazioni della Società immobiliare?

Non sono questi ugualmente padri di famiglia disgraziati, che han comprato in Borsa credendo di impiegare bene i loro capitali?

Che cosa farete per le Casse di risparmio andate in malora?

Perchè non avete garantito la Cassa di risparmio di Cagliari, che era veramente un caso pietoso?

Dunque non c'è ragione al mondo... (*Infruzioni*)... Che c'entrano le cartelle fondiarie con il corso forzoso?

Si può capire la garanzia dello Stato (per quanto sia grave anche questo), di fronte ai biglietti a corso legale, perchè allora lo Stato dice: io Stato colla mia autorità obbligo voi editori ad accettare come moneta quel titolo a saldo del vostro credito.

Si capisce che il creditore dica: voi mi avete obbligato a prendere il biglietto, dunque voi rispondete della sua validità.

Ma di fronte alle cartelle non vedo quella necessità di compra.

Voi dite che la garanzia è soltanto nominale non costerà nulla allo Stato. Se fosse soltanto nominale non saprei proprio perchè e tutto questo, anzi non si giustifica nemmeno la riduzione dell'interesse. A me però come che siano almeno registrati nel processo verbale i miei dubbi a questo riguardo. Il resto questo ragionamento della garanzia nominale è il ragionamento che si sente fare sempre quando un amico vi viene a domandare l'avallo ad una cambiale: « io pagherò alla scadenza; è una formalità; volete negarmi il favore che non vi costa nulla? » (*Si ride*).

E si sa a che cosa questi avalli menano chi li presta.

Ma qualunque fosse la somma (io qui non faccio questione di somma) che voleste regalare ai creditori del credito fondiario, datela almeno in una forma che non costituisca un precedente così pericoloso per la cosa pubblica.

E come si può giustificare una riduzione di interessi delle cartelle fatta sia per Decreto, sia anche per legge, senza intervento nè consenso alcuno dei creditori, senza concedere loro alcuna opzione, per semplice atto di prepotenza?

Ciò è contrario a tutti i principii del nostro diritto pubblico e privato.

E non pare ciò tanto più enorme, quando dagli stessi conti e dalle cifre vostre apparisce, che abbandonando lo Stato le tasse a esso dovute sulle cartelle, vi è ampio margine al servizio di queste, tanto per interessi che per ammortamento.

Tanto è ciò vero che voi riducete effettivamente di 75 centesimi il frutto su ogni cartella e di 75 centesimi è la tassa che lo Stato abbandona per sola ricchezza mobile senza contare la tassa di circolazione. E voi dimostrate che secondo le vostre dichiarazioni con questo rilascio di tasse il Credito fondiario può provvedere a tutto, anche alla ricostituzione del capitale del Banco a cui passa via via i 75 centesimi abbandonati dall'erario.

Ma, si risponderà, se il rilascio della tassa venisse fatto a favore del Credito fondiario (conservando integra la posizione delle cartelle come interessi al netto e ammortamenti), il Banco non potrebbe rifarsi a poco a poco del suo avere in conto corrente col Credito fondiario, onde si perpetuerebbe quel tanto di perdita di capitale per circa 40 milioni.

Sia pure; ma è giustificabile che si tolgano di prepotenza 75 centesimi ai possessori delle cartelle soltanto per poter reintegrare il capitale sperperato dal Banco garante?

**Imbriani.** La riduzione della rendita è stata un caso simile.

**Sonnino Sidney.** Quella fu una imposta; e lo Stato procedeva per diritto di imperio.

**Imbriani.** Era un diritto di fallimento. La fede pubblica violata sempre.

**Presidente.** Onorevole Imbriani...

**Sonnino Sidney.** L'imposta sulla rendita fu fatta per legge e non per Decreto perchè non

poteva esservi urgenza che legittimasse provvedimenti così gravi.

**Imbriani.** E qui avete ragione.

**Sonnino Sidney.** Ma il principio è tutto diverso; altro è il diritto di imposta, altro è entrare nei rapporti tra i Banchi e i terzi e dire a questi: voi dovete riscuotere tanto di meno dal vostro debitore. (*Interruzioni*).

E ciò, lo ripeto, riesce tanto più grave e scandaloso, quando dalle stesse vostre cifre appare che il sacrificio che imponete non è necessario per giungere alla liquidazione intera della gestione del Credito fondiario, trattando tutti i creditori alla pari, ma deve invece servire a rifare al Banco debitore il capitale che aveva già consumato.

Il Banco è pur garante del Credito fondiario e se con cattivi affari si è compromesso, cerchiamo pure un modo di aiutarlo.

Ma non si faccia ricostituire il suo patrimonio a carico dei suoi creditori.

E voi provate colle vostre cifre che basta anche il solo abbandono della ricchezza mobile perchè non manchino i mezzi per pagare tutti i creditori del credito fondiario senza riduzione alcuna degli interessi netti.

Veniamo ad un altro punto ancor più grave come diritto.

Dal punto di vista dell'economia nazionale e del ristoro alla proprietà fondiaria nel Mezzogiorno, deve considerarsi come un grave danno per i possidenti indebitati l'abolizione o restrizione del diritto di liberare i loro fondi con l'anticipata restituzione del capitale mediante le cartelle fondiarie al loro valore nominale. Con ciò si rallenta di molto la vera, grande mobilitazione della proprietà fondiaria, e la sua liberazione dai vincoli che la soffocano; mentre d'altro canto si nuoce al valore stesso delle cartelle, poichè si toglie l'occasione e l'incentivo alla loro ricerca, sopprimendo quel poco di mercato vivo che potevano ancora avere.

Ed apparisce questa violazione dei diritti dei debitori nei loro patti contrattuali più grave ancora delle riduzioni di fronte ai creditori. Nessuno ha visto mai che, nè per decreto nè per legge, si aggravasse la condizione giuridica del debitore pel fatto della poca solidità del creditore.

L'essere la proprietà fondiaria oberata e scadente è la ragione del deprezzamento delle cartelle. Ma l'una cosa nei riguardi della proprietà poteva compensare l'altra. Contro

i redditi minori dei suoi fondi, il mutuatario poteva riparare in parte solvendo più facilmente il debito capitale. (*Bravo!*)

E notate, o signori, che il ministro disse, nella sua esposizione finanziaria, che questi provvedimenti non andavano in vigore che al 1° gennaio 1897. Ebbene, fino dal giorno della esposizione finanziaria, il Banco di Napoli non riceve più cartelle in pagamento.

**Imbriani.** Questo è disonesto; altamente disonesto.

**Sonnino Sidney.** Vedete che il Decreto, nella parte sua più grave, sia dal punto di vista giuridico, sia da quello degli interessi della proprietà fondiaria nelle Provincie Napoletane, è stato applicato anche prima che la discussione della legge venisse dinanzi alla Camera.

Dunque ricapitoliamo.

Dalle stesse cifre vostre, quali mezzi date al Banco di Napoli per parare ai supposti pericoli urgenti di Cassa, contro i quali lo volete difendere?

Nel corso del 1897 voi di risorse effettive di Cassa al Banco date:

- + 1,000,000 di minori interessi pagati alle cartelle;
- + 1,800,000 circa per interessi di 45 milioni di riserva aurea impiegata in titoli;
- 300,000 lire circa, di cui aumentate gli ammortamenti fondiari di fronte alla legge attuale.

Netto + 2,500,000 lire che gli fornite:

le altre 700,000 lire circa di tasse cedute dallo Stato, debbono essere accantonate e non sono quindi una riserva di Cassa.

Ma contro questi 2 milioni e mezzo togliete al Banco, nello stesso anno 1897, per 5,200,000 di facoltà di emissione, restringendo di tanto il limite concessogli. Calcolato pure che su queste 5,200,000 lire avrebbe dovuto contrapporre circa 2,100,000 di oro, ne risulta che effettivamente gli togliete, come mezzi di Cassa, 3 milioni e più per accordargliene 2 e mezzo. Dove dunque il *periculum in mora*? Dove dunque il rimedio al pericolo?

Ah no, o signori; questa dichiarazione di imminente rovina, questo *periculum in mora* non è stato che un passaporto per impressio-

nare la Camera, e soprattutto i deputati di quelle Provincie, sulla urgenza di provvedere, sulla imperiosità dei decreti, sulla inopportunità o impossibilità di discutere con calma. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Discutiamo apertamente e serenamente delle condizioni del Banco di Napoli, col fermo proposito di soccorrerlo nei suoi bisogni, ma non illegalmente, in questo modo, lasciando una macchia, gettando il discredito sopra un Istituto cui vogliamo mantenere il diritto dell'emissione.

Bel modo di aiutarlo! (*Bravo!*)

Veniamo all'operazione che voi gli consentite di fare. Voi gli consentite di fare una operazione che può andare fino a 40 milioni; di fronte ai quali potrà impegnare quel che il Credito fondiario dovrebbe dare al Banco e che corrisponde alla somma delle tasse a cui lo Stato rinuncia.

Questa è la più strana operazione di cui abbia mai sentito parlare, perchè è un'operazione che dev'essere garantita da quello che il Banco garante del credito fondiario dovrebbe pagare a sè stesso. Se il Credito fondiario non potrà pagare questa somma, che cosa succederà? Dovrà pagarla il Banco, perchè lo Stato garantisce le cartelle, ma non garantisce questa operazione.

Non so quale Istituto farà questa operazione. Io ci ho capito ben poco, o ci capisco troppo! (*Commenti.*)

Ancora una parola sulle vantate risorse che fornite al Banco, e che potrebbero essere ottime se intanto gli permettessero di vivere. Nel vostro sistema ortopedico, fasciate talmente l'ammalato che muore per mancanza di fiato.

Voi promettete vari premi quando risultassero compiute sollecitamente molte mobilitazioni, e dopo che saranno compiute; e intanto restringete maggiormente nei prossimi anni la circolazione del Banco.

Dite: Sei ammalato; hai bisogno di aiuto di nuove forze per digerire tutto quel che ai sullo stomaco; dunque mentre da un lato levate subito delle forze, dall'altro ti proiettate appena sarai guarito di dartene molte di più.

Come può ridurre la sua circolazione di 20,000 lire all'anno e 50 milioni nel decennio, quando non può toccare i titoli che possiede, perchè o sono della Cassa di risparmio (34 milioni) o destinati alla riserva aurea

(45 milioni) o stanno a garantire debiti a vista oppure servono di cauzioni alle ricevitorie (20 milioni).

Nelle immobilizzazioni non troverà risorse. Dunque deve oggi togliere dalla cifra del portafoglio commerciale (56 milioni) che è la vera sua fonte di guadagno, e rappresenta la stessa sua ragione d'essere come Banco.

Aggiungete che verso il 30 giugno di ogni anno per i bisogni agricoli e per il ritiro temporaneo di fondi dai depositi, il Banco si è trovato per due anni di seguito (a malgrado della migliore volontà dei direttori) spinto oltre i limiti normali della circolazione.

E le vostre dichiarazioni sulle condizioni del Banco non sono tali da rendere più facile il servizio dei depositi liberi.

La verità è che il Banco non potrà quest'altr'anno ridurre la sua circolazione, perchè gli imponete un termine troppo breve.

Dunque urgenze di cassa non vi sono, che se vi fossero non sarebbero i vostri provvedimenti che vi supplirebbero.

E se non ci sono urgenze di cassa, perchè il decreto-legge? Perchè precipitare la risoluzione di questioni così gravi? Perchè compromettere con questa precipitazione il decoro e l'avvenire del Banco? Abbiamo tutto il tempo di vagliare la situazione e provvedere con ponderazione.

Più fossero procedute innanzi la liquidazione del credito fondiario e la mobilitazione delle attività incagliate, e meglio saremmo stati tutti in grado di giudicare fino a che punto basterebbero le forze proprie dell'ammalato e dove convenga prestare qualche soccorso di leggi o di denaro, dopo aver riorganizzata e semplificata tutta l'amministrazione.

Pel momento bastava, al più, abbandonare le tasse che lo Stato prende sulle cartelle e forse anche ridurre al puro necessario per interessi e ammortamento delle cartelle l'annualità fissa che il Banco destina alla liquidazione del Credito fondiario. Pel resto voi effettivamente nulla date di positivo e di utile cui non si poteva dall'Amministrazione del Banco giungere con concessioni non superiori a quelle che fate per la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia; e vi era tempo di tutto sistemare con provvedimenti meno prematuri ed immaturi di questi che ci stanno dinanzi.

E poi pretendete di esser quelli che lo salvate! Ma voi salvate il naufrago gettandogli una corda al collo e tirandolo su. Voi lo salvate dall'acqua, ma muore affogato dalla vostra corda! (*ilarità*).

Io non ho mai preteso di aver risolta definitivamente ogni questione relativa al Banco con la legge del 1895. Ma essa gli dava tempo e modo di procedere innanzi. Se occorreva ora qualche altro sollievo temporaneo, nulla vietava che si concedesse, con calma e dietro maturo esame della situazione.

Insomma tutto questo si poteva sistemare regolarmente, senza rovinare il Banco con questa dichiarazione di fallimento che avete fatta.

E mi affretto alla conclusione. Sì, onorevole ministro, io trovo i vostri provvedimenti, per quanto ingegnosi, immaturi ed affrettati. Aspettando che il capitale mobile del paese si fosse potuto riformare, come si sta riformando in alcune Provincie, aspettando di aver spinte più oltre le liquidazioni, e porgendo tutto al più qualche maggiore facilitazione di tasse, si sarebbe potuto, di qui a non molto, tutto sistemare, operando con maggiore sicurezza di risultati, senza costituire precedenti pericolosi, senza garanzie di Stato, nè violazione dei principii fondamentali di diritto, e soprattutto senza allagare il mercato di nuova carta e titoli di ogni natura e forma.

Avete avuta troppa fretta. Voi dubitate troppo della vostra maggioranza.

Sono assolutamente due scuole diverse che rappresentiamo, l'onorevole Luzzatti ed io; tanto per quel che riguarda il Tesoro, come per il modo di considerare il mercato.

Lo dico tanto più liberamente, inquantochè, come dissi già l'anno scorso in questa Camera, non ho la più lontana aspirazione di succedere mai all'onorevole Luzzatti al Tesoro.

*Voci.* Alla Presidenza! (*Si ride*).

**Sonnino Sidney.** E se non l'ho avuta finora, meno che mai l'avrei dopo questi provvedimenti.

La caratteristica della mia amministrazione, lo disse già l'onorevole Luzzatti l'anno scorso, era quella di una grande diffidenza di fronte a me medesimo, come di fronte ai miei successori: mirai sempre a sopprimere

le tentazioni di ricorrere al debito, ed a qualsiasi espediente.

Proposi l'abolizione delle obbligazioni ferroviarie, delle Tirrene, delle obbligazioni del Tevere, di Napoli, edilizie di Roma; la revoca della legge che autorizzava di far fronte con emissioni qualsiasi alle costruzioni ferroviarie.

Evitai sempre, per quanto fosse umanamente possibile, e in tempi assai difficili, ogni maniera di operazioni con banchieri sia stranieri, sia nazionali. Io non sono favorevole, specialmente trovandoci in condizioni non buone, al giovarci troppo del capitale estero, il quale rappresenta una base troppo incerta, e si ritira nei momenti più difficili (*Bene!*), e che se s'impadronisce del mercato di un paese, è sempre disposto a trattarlo con quella poca considerazione colla quale tratta l'Egitto, la Turchia e simili.

L'onorevole Luzzatti, invece, in ciò più ardito anche dell'onorevole Magliani, ha piena sicurezza in sè stesso e non minor fiducia nei suoi successori, e largheggia nell'accordare a tutti i ministri del tesoro facoltà sempre maggiori di impegnare lo Stato in nuovi debiti e nuove operazioni.

Noi avremo mutui permanenti del Tesoro verso gli Istituti di emissione, mutui del Tesoro verso la Cassa dei depositi e prestiti e ne abbiamo un esempio colla legge votata ieri; avremo conversione dei prestiti della Cassa depositi in prestiti con cartelle di emetterci anche pei mutui già in corso avremo nuovi collocamenti di buoni del Tesoro presso le Banche di emissione; avremo nuove e più larghe facoltà di emissioni per conversione di debiti redimibili; avremo emissione di cartelle della Cassa di credito locale per le isole, e, per non perdere tempo, comincerà l'emissione la stessa Cassa dei depositi; avremo emissione di biglietti di Stato pei bisogni passeggeri del Tesoro.

Eguale largo si dimostra il ministro nel concedere facilità e libertà di impiego alle Banche di emissione.

Si allargano le facoltà di impieghi diretti della loro carta in acquisto di titoli.

Si allargano le facoltà per impieghi delle riserve metalliche in conti correnti e divisi estere.

Si allargano le facoltà di anticipazione sopra titoli di dubbia realizzabilità.

Si moltiplicano le emissioni di obbliga-



zioni d'ogni specie, anche a rischio di vedere gli Istituti obbligati a fornire essi stessi, con aumenti di circolazione dei loro biglietti, i mezzi per mantenere gonfio il pallone.

Si allettano le Banche, con premi speciali, a moltiplicare le finzioni di mobilitazione anche quando la mobilitazione effettiva non fosse possibile e sfuggisse ad ogni loro buona volontà.

Io a questi riguardi ritengo invece che i capitali nazionali che si investiranno nella miriade di nuovi titoli a cui si apre la stura, cercheranno tanto meno un impiego con investimento in fondi, cioè in terreni e in case, e che ogni emissione di titoli ritarda la vera, seria, sana mobilitazione delle attività incagliate accumulatesi negl'Istituti di emissione, distraendo in altri impieghi i capitali.

E non credo che una diecina di milioni, che possa, a furia di richiami, venirci dall'estero, abbia a mutare il fondo delle cose; anzi ritengo che possa in certi momenti costituire un pericolo, rendendo più grave la crisi nei momenti più difficili; e ritengo che ogni aumento di facoltà d'impieghi diretti concesse agli Istituti di emissione suoni aumento artificiale della carta sul mercato, inquinando, non risanando la circolazione.

Guardiamo di non tornare adagio adagio agli antichi andazzi.

Appena mediante i sacrifici e la virtù della Nazione si è potuto uscire dal pelago del disavanzo, e migliorare le condizioni del credito pubblico col lavoro e col faticoso accumularsi di nuovi capitali, ecco che torna a farci vaneggiare il miraggio delle prossime conversioni del debito pubblico.

E viene la sete agli uomini politici di accelerare artificiosamente questo auspicato momento; e li invade d'altra parte il terrore, ad ogni stormire di foglie, di vederselo allontanare.

I ministri del tesoro sognano allora e trionfi, ove riescano ad accoppiare il loro nome a tale operazione.

E per troppa brama di accelerare il movimento di ascensione, ci si lascia trar fuori dalla buona via, dalla sicura strada maestra; si cominciano a nascondere i guai per non turbare i mercati, si ricorre ad espedienti per velare ogni danno che possa nuocere lì per lì al credito, e così si perde anche la forza politica necessaria per provvedere risolutamente e stabilmente al riparo.

4463

Viene la febbre dei corsi, dei prezzi alti nei listini di Borsa!

Si concentra ogni cura nel solo intento di elevare i corsi, di gonfiare il mercato, di far comprare titoli. Si promettono e si decretano limitazioni draconiane per l'avvenire, e intanto si allarga sempre nel presente.

Onde a poco a poco, inavvertitamente, quasi inconsciamente si riproduce l'antico spettacolo; e torneremo ad assistere al succedersi delle stesse scene: una crescente inondazione di carta, e grida clamorose che invocano nuove emissioni del cosiddetto medio circolante (quando questa frase torna in piazza, guai, la tempesta è vicina); artifici finanziari ed economici di ogni sorta per far parere sicure e buone le imprese le più arrischiate, e violazioni sempre più frequenti di tutti i freni, limiti e puntelli legali, penosamente architettati, contro lo straripare della circolazione. Insomma un vero carnevale degli speculatori; — con finale *crac* e precipizio della fortuna pubblica.

In conclusione, dai decreti-legge che ci stanno dinanzi possiamo attenderci:

- 1° Inondazione di titoli sul mercato;
- 2° Incentivi fortissimi agli Istituti di emissione di ricorrere sempre più ad espedienti e finzioni di mobilitazione senza alcun reale beneficio per la circolazione;
- 3° Aumento permanente dei loro impieghi diretti in titoli, con aumento di carta sul mercato, e contemporanea restrizione della circolazione destinata a sovvenire il vero commercio;
- 4° Aumento di biglietti di Stato, per 90 milioni, senza aumento alcuno, anzi con effettiva diminuzione dello *stock* aureo della nazione;

5° Violazione flagrante dei principii fondamentali del diritto civile, intervenendo lo Stato nei contratti privati, riducendo arbitrariamente i diritti dei creditori di un Istituto autonomo, e manomettendo i diritti contrattuali dei debitori;

6° Ultima per ordine, ma prima per gravità, la garanzia dello Stato prestata leggermente, in affari non suoi; cosa pericolosa nel caso speciale, e più ancora come precedente.

Per queste ragioni io, pur apprezzando le buone intenzioni del ministro, pur ammirandone l'ingegno, disapprovo tutto l'insieme

di questi provvedimenti, giudicandoli immaturi, prematuri e pericolosi.

Su molto si potrebbe tirar via; ma sull'ultimo punto no. È troppo grave.

Si regalino pure i danari dello Stato, se si è tanto ottimisti da ritenere che la nostra finanza sia ora in condizione da farlo. Io non lo credo; ma *blessure d'argent n'est pas mortelle*, alle debolezze dell'oggi potranno riparare i sacrifici del domani; ma in nome di ogni sano principio di amministrazione e di economia pubblica, non costituiamo oggi spensieratamente un sì rovinoso precedente, qual'è quello di rendere lo Stato (cioè i contribuenti tutti) responsabile delle follie locali, affibbiandogli il dovere di riparare col denaro pubblico alle dubbie speculazioni dei privati.

Con ciò ho finito, e ringrazio di cuore i colleghi della cortese attenzione che mi hanno prestato. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

### Risultamento della votazione segreta.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazione alla legge 1º marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria:

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	185
Voti contrari . . . . .	69

(*La Camera approva.*)

Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette:

Presenti e votanti . . . . .	255
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	206
Voti contrari . . . . .	49

(*La Camera approva.*)

Spesa straordinaria di lire 3,371,346.43 da corrisondersi al comune di Cagliari per

annualità arretrate di una quota di canone dovutagli dal Demanio:

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	190
Voti contrari . . . . .	64

(*La Camera approva.*)

Provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	199
Voti contrari . . . . .	58

(*La Camera approva.*)

Sulle licenze per rilascio di beni immobili.

Presenti e votanti . . . . .	258
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	62

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione di una lotteria a favore delle Opere pie di Torino:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	61

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo alla circolazione bancaria.

**Presidente.** Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio; ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** (*Segni di attenzione.*) Voi avete udito tutti, onorevoli colleghi, la fiera requisitoria. Io non ho mai più che oggi sentita l'intima compiacenza di aver serbato verso l'onorevole Sonnino, quando era ministro, una così suprema equità di giudizio da valermi i rimproveri, che riconosco ora di aver meritati, di amici miei. E lo combattei con temperanza pur riconoscendo i difetti di parecchie sue proposte, la lesione della fede pubblica colla riduzione forzata della rendita, l'impeto di dittatura che lo aveva spinto a fare ogni cosa per decreto.

Reale, legando le mani ai suoi successori, perchè non è esatto il vanto di coercizione a sè medesimo e agli altri che l'onorevole Sonnino oggi si è dato; no, egli è stato liberale solo verso sè stesso, assumendosi tutti gli arbitrii che un ministro del tesoro si sia mai arrogato in Italia e soltanto legando le mani ai suoi successori.

*Voci.* È vero! è vero!

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Non fu egli che quando non vi era urgenza alcuna, diede le tesorerie per Decreto Reale alla Banca d'Italia, risolvendo a Parlamento chiuso (e che per molto tempo non si riapri) una delle maggiori questioni che aveva fatto cadere alcuni ministri? (*Bene!*) Oh! che cosa egli non si fece lecito protetto da quel sentimento di onniscienza che lo rese onnipotente nel non breve periodo in cui si sottrasse al sindacato parlamentare?

Lo so che l'onorevole Sonnino non aspira a essere il mio successore! A ben più alte cose egli aspira! (*Viva ilarità*) e oggi egli ci ha parlato con un linguaggio impertinente imperiale! (*Oh! oh! al centro — Risa.*)

**Sonnino Sidney**. Ho fatto semplicemente il mio dovere.

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Imperocchè, onorevoli colleghi, io intendo la gravezza delle obiezioni dell'onorevole Sonnino. (*Ah! al centro*) Oh, naturale!

Volete che rispetti così poco i miei avversari da credere che vengano coi loro discorsi a raccontare delle frottole alla Camera? Siete voi che, mostrando di stupirvi quando dichiaro di apprezzare la gravezza di alcune obiezioni, fate quasi dubitarne. (*Bene!*)

Dunque io apprezzo la gravezza di alcune obiezioni dell'onorevole Sonnino! Ma mi perdoni, se gli dico, che non era lecito adoperare quel tono altezzoso e lanciare quelle accuse a un uomo, che può essersi talvolta ingannato, ma ha la coscienza di non aver mai compiuto un atto contrario agli ideali della finanza austera, che possiamo aver comuni, ma di cui Ella non può erigersi in questa Camera a solo custode. (*Bravo! Bene!*)

E invero esaminiamo un po' in questa requisitoria la sostanza delle accuse.

La principale di esse, prima di scendere alla questione delle Banche, riguarda un nuovo indirizzo che avrei dato alla finanza e all'economia del paese, e pel quale, dipartendomi dai severi insegnamenti, che mi aveva legato l'onorevole Sonnino, mi darsi

in balia d'una spensieratezza gioconda, inaugurando il periodo triste delle emissioni e facendo per l'Italia nostra quello che ho la coscienza di aver più volte ed efficacemente impedito anche prima che l'onorevole Sonnino fosse in questa Camera.

E quali sono i sintomi, dai quali si trae questa tendenza spensierata? Il bilancio?!

Ma, onorevole Sonnino, se Ella fosse venuto in questa Camera a dichiarare quali sono le spese che nel bilancio 1897-98 ho obliterate e quali le entrate che ho gonfiate, allora mi sarebbe possibile discutere con Lei intorno a questa materia. Ma poichè non ho lasciato fuori dell'esercizio 1897-98, il solo bilancio esclusivamente mio che sta dinanzi alla Camera, nessuna spesa e non ho gonfiato, ne ho la coscienza, nessuna entrata, non posso discutere su questo terreno seriamente.

La verità è che con le entrate, che stanno nella prima categoria del bilancio, si fa fronte anche alle costruzioni ferroviarie, senza emissione di debiti. E sono così sicuro di ciò, (se casi straordinari non avvengano) che non ho chiesto, per il servizio del bilancio, alcuna facoltà di emissione di debiti.

Prima di negare ciò è uopo provare che abbia dimenticato, per il 1897-98, qualche spesa o ingrossato artificialmente qualche entrata. E la spesa straordinaria del 1896-97 a favore delle costruzioni navali militari, che mi si rimprovera, ho fiducia che sarà coperta dalle forze vive del bilancio per le minori spese d'Africa. E in appresso non si concederanno alla marina che aumenti proporzionati al miglioramento della finanza accertato negli assestamenti dei bilanci.

Questa discussione, che ora non è matura, la faremo a tempo opportuno. Ma ho l'obbligo, da questo banco, di affidare il credito pubblico che, se si fanno in questa Camera acri censure all'andamento della pubblica finanza, queste censure, in questo momento, non le merito.

E vuol vedere, onorevole Sonnino, che io non le merito? A tutt'oggi le previsioni dell'entrata, in quest'anno, sono superiori a quelle che ho annunciato nei miei calcoli il 7 dicembre in questa Camera.

Posso dire, per esempio, e non sarà un dolore per l'onorevole Sonnino (*Si ride*), che nelle poste, nei telegrafi e nella ricchezza mobile le previsioni sono, oggidi, per le riscossioni avvenute e per la sicurezza del-

l'entrata futura, maggiori di quanto aveva stimato.

E in tutti i miei calcoli sul quinquennio futuro non ho mai tenuto conto di aumenti di entrata, perchè li ho assegnati ad alcuni fini determinati, quali il risanamento della circolazione, la perequazione fondiaria, ecc. E se non basteranno si provvederà con nuove economie e con nuove entrate; tutto oseremo per vincere qualsiasi indizio di disavanzo. Ma spero negli effetti di una politica di raccoglimento all'estero e nelle sane iniziative economiche.

Con molto rammarico, per esempio, vedo crescere di quattro o cinque milioni la spesa del prestito per l'Africa e con minore rammarico vedrò, in seguito, diminuita l'entrata della tassa di circolazione; perchè, se la diminuzione della tassa sui biglietti mi significherà risanamento della circolazione, l'economia nazionale ne trarrà tanto conforto, quanto danno ebbe da quei fatti dolorosi, che hanno ingrossate le spese, senza nessun corrispettivo, neppure di gloria! (*Commenti*).

Quindi io sostengo che il bilancio presentato dal Ministero cui ho l'onore di appartenere, è schietto in tutte le sue parti, non elimina nè dissimula nessuna spesa e non ingrossa nessuna entrata. Io avrei potuto fare a meno di chiedere quest'anno una nuova tassa, che veramente non è una tassa, ma è un corrispettivo di servizi.

L'onorevole Sonnino Sidney dice che essa non renderà quanto noi presumiamo. Mi aiuti a farla fruttare di più.

**Sonnino Sidney.** No, perchè la credo pessima.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Per l'onorevole Sonnino Sidney è sempre pessimo tutto quello che non propone lui. Io ero però molto più equo verso le sue proposte di tasse e gliene suggerii di fruttifere.

Io non so, del resto, come si possa dire pessima una proposta che è quasi accettata dalla coscienza del paese. (*Si ride*).

Del resto la discuteremo a suo tempo e allora si vedrà che di tutte le imposte presentate in questi ultimi tempi, e quasi tutte chiamate blande, questa è davvero la meno ostica e gravosa. Io vorrei appellarmi ai contribuenti stessi perchè dicessero se fra i tanti flagelli che li hanno afflitti, questo nuovo aggravio meriti il titolo di pessimo.

Ma passo oltre. L'onorevole Sonnino Sidney

ha soggiunto: volete vedere come la fantasia vostra ricorre facilmente ai debiti? E mi ha ricordato che ieri non ho resistito a un sentimento di alta e forte pietà e ho consentito ad aggravare di una piccola somma il bilancio, per soccorrere i veterani delle nostre battaglie. Ebbene io credo che un ministro del tesoro debba mettere ogni considerazione sentimentale al di sotto dell'interesse pubblico che gli deve destare la custodia dell'erario nei casi davvero gravi. Ma mi reputerei un ministro del tesoro davvero infelice se trattandosi di soddisfare uno di quei debiti di giustizia nazionale rappresentato da una piccola somma, temessi di squilibrare il bilancio per 790 mila lire all'anno da stanziarsi anche nel triennio successivo a quello in cui l'obbligo attuale sarebbe stato estinto.

Infatti tutta la grossa questione si riduce a ciò. L'onorevole Sonnino alza all'onore di grandissime le piccole cose. (*Si ride*).

Egli manca di misura nel biasimo.

Preso all'improvviso, non potendo resistere e sentendo di non dover resistere a questa corrente di forte pietà, ho immaginato l'anticipazione della Cassa dei depositi che si risarcirà cogli stanziamenti del triennio successivo. Ma poi, senza che l'onorevole Sonnino me lo consigliasse, e di questo ne può far fede la Commissione intera del bilancio, dissi: Io intendo per il 97-98, 98-99 e 1899-900 presentare al Parlamento economie equivalenti all'onere che deriverà alla finanza dello Stato.

Cosicchè confido, anzi ne presi colla Commissione del bilancio l'impegno, che non occorrerà adoperare le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti; imperocchè credo che ancora non sia esaurita nè la facoltà delle piccole nè quella delle grandi economie e ne troveremo nello stesso capitolo delle pensioni di cui ora si parla. Quindi veda, onorevole Sonnino, quale pericoloso uomo io sia e a quale libertinaggio di finanza, che Ella ha denunziato, io già mi abbandoni! (*ilarità*). Sono stato io stesso a chiedere alla Commissione del bilancio un vincolo che neppure la Commissione, custode, insieme al ministro, dell'erario, mi aveva posto. E quando il presidente dal suo alto seggio disse: presento alla Camera un ordine del giorno della Commissione del bilancio, io sorsi e dissi: no, è un ordine del giorno mio, che la Commissione del bilancio ha accettato. Perchè, nel piccolo come nel

grande, mi preme di affermare che io sono il custode, non a parole, ma a fatti, delle economie le più austere; è così, è così soltanto, che noi ci salveremo dalle grosse imposte e dai grossi debiti. (*Bene!*)

Ma poi l'onorevole Sonnino aggiunse: voi abbandonate le entrate; ma quali, onorevole Sonnino, sono le entrate che noi abbiamo abbandonato? C'è questa colpa inespiable che i fautori della finanza per la finanza, che i fautori del bilancio per il bilancio, senza alcuna considerazione dell'economia nazionale, ci continuano a rimproverare: la colpa di avere abolito il dazio d'uscita sugli zolfi.

Ma, era possibile, quando si era abolito il dazio d'uscita per quasi tutte le altre produzioni, continuare a colpire lo zolfo, con un balzello che diventava sempre più odioso, se si pensi appunto all'esenzione stabilita per tanti altri prodotti che soffrivano meno? Gli onorevoli Colombo e Branca, cui spetta il merito dell'iniziativa di questo provvedimento, che io ho trovato pronto e accettato con animo lieto, vi sostituirono l'aumento del dazio sull'orzo e su altri cereali inferiori e quel diritto di statistica, che non fu punto eliso nei suoi effetti, come disse l'onorevole Sonnino, da alcuna circolare, giacchè la circolare cui egli ha alluso non faceva, e giustamente, che esonerare il transito da tutti i vincoli creati da questi diritti. In tal modo l'onorevole Branca ha potuto riscuotere quello che doveva esigere per l'erario, senza recare impacci all'economia nazionale, riconoscendo l'assoluta libertà di transito.

Anche in ciò noi abbiamo un metodo diverso da quello propugnato dall'onorevole Sonnino, il quale ci fa un rimprovero per aver riscosso ciò che dovevamo riscuotere senza perturbare l'economia del paese; imperocchè pare quasi che, per una specie di fascino sacerdotale a favore delle imposte, quell'uomo non creda contento l'erario, che quando vede oppressa l'economia nazionale. (*Bene! — Commenti.*)

Ma voi, e l'ha ripetuto più volte l'onorevole Sonnino nel suo discorso, avete pensato di ricorrere ora a dei titoli per alleggerire i debiti della Sicilia, della Sardegna e di altre isole infelici, confondendo in tal guisa le ragioni della responsabilità dello Stato con quelle dei Comuni, che devono essere distinte tra loro; voi con questa emissione inaugurate un periodo di finanza, la quale

giova agli uomini di affari, distinti da quegli onesti mercadanti e trafficanti di cui tesseva lodi, alle quali io mi associo; imperocchè di questi uomini di Borsa, che secondo le dichiarazioni di Voltaire sostengono i valori dello Stato, come la corda sostiene l'impiccato, io assicuro l'onorevole Sonnino, non sono in nessuna guisa il difensore; tanto è vero, che rispondendo a uno dei principali suoi luogotenenti, anzi al principale, l'onorevole mio amico Bertolini... (*Si ride.*)

**Bertolini.** Mi fa piacere!

**Luzzatti, ministro del tesoro...** Glielo dico a titolo di onore, perchè essere luogotenente di così insigne generale non è certo cosa che non debba far piacere, ...rispondendo all'onorevole Bertolini, che mi faceva lo stesso rimprovero, mi fu facile provare e mi pare che dal suo silenzio ottenessi in quell'istante l'assentimento...

**Bertolini,** No! no!

**Luzzatti, ministro del tesoro.** ... mi fu facile provare che non si trattava di debito nuovo, si trattava di debiti già accesi per una somma equivalente a quella che si estingueva; e trasformando quei debiti in altri, quelli si pagavano e altri equivalenti si aprivano; con questa differenza che gli uni erano a ragione più onerosa e i nuovi a saggi più equi; si alleggerivano gli interessi del denaro e per ciò si alleggerivano i contribuenti senz'aggravio dello Stato.

Mi permettevo di chiarire alla Camera che con questo savio uso della facoltà integratrice e coordinatrice del Governo, senza assumere responsabilità finanziarie a carico di esso, senza compromettere in nessuna guisa l'erario, si otteneva l'intento di sgravare la sovrimposta fondiaria dove essa era troppo aspra o il dazio consumo dove era troppo gravoso; imperocchè io credo che i benefici dell'alleviamento dei bilanci locali in Sardegna molto probabilmente si adopereranno subito a diminuire l'imposta fondiaria, mentre in Sicilia si adopereranno principalmente a diminuire il dazio consumo.

Ora, quale atto di finanza discola, quale atto di finanza pericolosa, c'è in questa proposta mia, già pronta per la esecuzione?

I banchieri mi avevano offerto dei patti che potevano parere a prima giunta anche abbastanza allettanti, ma li rifiutai perchè credetti che la Cassa depositi e prestiti, sa-

viamente maneggiata, fosse uno strumento più idoneo a raggiungere l'intento. E non mi sono male apposto questi titoli, quando io abbia l'approvazione del Senato, come ebbi molto benevola quella della Camera, potrò collocarli in modo diretto, imperocchè io non avrei voluto mai lasciare in balia di compagnie di banchieri un prestito assegnato a beneficio dei nostri Comuni: mi sarei all'ultima ora avveduto che con provvigioni, con aggi, con premi, con altri carichi si sarebbe sottratta gran parte di quel beneficio che con questa operazione direttamente fatta con la Cassa depositi e prestiti potremo conseguire.

Ora, onorevoli colleghi, domando a voi: è lecito (perchè in questo caso mi deve essere concessa una parola alta, non aspra, nè ispirata ad alterezza), è lecito accusare me perchè ho condotto a termine questa operazione e penelleggiarmi qui in Italia e all'estero (*Si ride*), perchè è stato adoperato un pennello alla Rembrand con infoscamento di tinte, è lecito accusar me, che miro alla severità in materia di banche e in materia di credito pubblico, di tendenza espansionista? Ma dunque allora diremo che, se questa operazione è fallace, se questa operazione è indizio di una politica spensierata, la politica finanziaria austera è di lasciare i comuni della Sicilia e della Sardegna sotto il giogo di tassi usurari. (*Bene!*)

Ma, dice l'onorevole Sonnino, voi avete proposto la Cassa comunale e provinciale. Su questa Cassa abbiamo già discusso l'altra mattina e avremo occasione di discorrerne di nuovo tra breve perchè nè la Commissione, nè il Governo fuggono il combattimento. Io anzi ho ottenuto dalla Commissione che si impegnasse di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, la relazione che, come l'onorevole Cocco-Ortu ha dichiarato sui provvedimenti per la Sardegna, la grande maggioranza ha accolta.

Allora sarà l'occasione di discutere e allora mi permetterò di dimostrare alla Camera come se questa Cassa fosse adoperata a fini ornamentali e improficui, io darei uno strumento di credito pericoloso, forse nocivo al paese. Ma è dichiarato anche nel disegno di legge il modo di salvarsi da questo pericolo.

Se questa Cassa per contro sarà usata con temperanza e con ponderazione, proporzionalmente allo svolgersi della economia nazionale e intenderà a diminuire la ragione dei

debiti più onerosi e senza nulla esagerare perchè l'esagerazione, anche nel bene, in questa materia nuocerebbe, potremo trovare il danaro per compiere quelle opere di bonificazione di irrigazione per le quali sono sospesi in molte parti d'Italia i lavori o non si sono potute compiere arrestando imprese di vera redenzione agraria.

Se questo io riescirò a dimostrare, non dubiti l'onorevole Sonnino che, nonostante le flagellanti sue parole, la Camera, come ha accolto la Cassa di prestiti per la Sicilia per la Sardegna, accoglierà anche questa nuova istituzione. (*Commenti*).

E quindi, non perchè mi manchino le ragioni e l'occasione, ma per studio di brevità e perchè è meglio che discutiamo del bilancio quando verrà dinanzi alla Camera e è meglio che discutiamo intorno alla Cassa comunale quando verrà la relazione dei Quindici, le controversie di sghembo sono sempre inconcludenti mancando dei punti sostanziali che le debbono confortare, passo alla questione che più in questo momento ci appassiona.

E primieramente la Camera mi consenta una dichiarazione intorno al valore che io attribuisco a questa discussione preliminare. Vi sono quei provvedimenti sui quali la Camera pronunziando il suo giudizio di deliberazione fa in modo irrevocabile, a mo' d'esempio quelli che riguardano il Credito fondiario del Banco di Napoli, l'operazione relativa al prestito dei 45 milioni d'oro nella Cassa di depositi e prestiti, ai quali si contrappongono 45 milioni di biglietti governativi. Così la Camera in principio, salvi i temperamenti che intenderà introdurre, dà il suo assentimento pieno al concetto sostanziale di questo disegno di legge, cioè alla separazione dell'emissione da tutti gli altri affari della Banca e alle garanzie delle quali l'emissione deve cingere. Ma la Camera non dà in modo irrevocabile la sua approvazione per ciò alla proroga della vita dei Banchi, perchè questa è una contingenza lontana. Quando il disegno di legge la chiede? Quando gli attuali Banchi, retribuiti nelle perdite e risarciti di tutte le immobilità in modo da avere il capitale liquido, si presentino dinanzi al Governo e al Parlamento netti di tutte quelle brutture che li avevano inquinati. In quel giorno, in presenza degli Istituti che più presto si saranno purgati di tutti questi guai, Governo e Parla-

concedono una proroga. Ma io domando al Parlamento; quando avesse i suoi Banchi risanati, reintegrati dei loro capitali, senza le attuali immobilità, sarebbe quello il momento in cui se ne decreterebbe la fine?

Trattandosi di questione non immediata, non fa parte dell'approvazione provvisoria; la discuteremo di nuovo a più opportuno momento. Tuttavia io sento che quello della proroga è un obbligo contrattuale che col minore dispendio di forze, anzi col miglior uso dell'economia nazionale, raggiunge il suo intento; quindi se la Camera mi asseconderà, la ringrazierò, in caso contrario mi ritirerò e altri al mio posto farà una convenzione migliore; ma io di buona fede intendo che nell'approvazione provvisoria la Camera non sia impegnata a consentire in modo irrevocabile questa proroga necessaria, feconda e legata indissolubilmente con la integrità della Convenzione fatta con la Banca d'Italia.

Io non so se questo esempio renda ben chiaro il mio concetto.

Voci. Sì, sì!

Luzzatti, ministro del tesoro. Così si dica di alcuni altri punti che riguardano questa Convenzione. Gli onorevoli Franchetti e Sonnino sopra un punto speciale si sono indugiati, ed è quello che riguarda la sollecitazione della mobilitazione e i mezzi intesi a raggiungerla. Io credo che in questa Camera una grande maggioranza di opinione pubblica si sia formata, come si è formata in paese. Lasciamo andare se i mezzi che propongo siano più o meno idonei a raggiungere il grande intento. Io parlo di una corrente di opinione pubblica, la quale vuole che sia principalmente nelle operazioni delle Banche di emissione malleavato il biglietto. Imperocchè tutti i guai della nostra circolazione non solo, ma tutto questo inestricabile viluppo che collega i Banchi al Governo per indirette responsabilità, dipendono dal biglietto a corso legale.

Voi costringete il popolo italiano ad adoperare quale moneta i biglietti di Banca, e non lo liberate dall'obbligo di prenderli (perchè queste monete di carta hanno il loro corso egale e perchè non ce n'è altre), nè potete fare del popolo italiano una specie di ispettore onniveggente e onnisciente del valore di siffatte emissioni; e non potete neppure, e anche fosse così onnisciente da non fidarsene, dargli la facoltà di non fidarsene, perchè

a questa moneta di carta voi imprimete il corso legale, e se non avesse il corso legale terrebbe quello necessario non essendovi altra specie di moneta. Pertanto ogni volta che dei grossi guai colpiscono i Banchi, o per colpa loro, per poca vigilanza del Governo o per entrambe le ragioni, come avviene nella maggior parte dei casi, sia che si assottigli l'ingegno sulla responsabilità diretta dello Stato, sia che si adoperi ad eliminarla, rimane sempre il problema vivo e chiaro e che non ha che una soluzione sola: non si può lasciare come un valore privo d'effetto nella saccoccia della povera gente o della gente agiata questa moneta di carta, che essa è costretta a ricevere.

Ed è perciò, o signori, che quando avvenne la catastrofe della Banca Romana, se non si fosse accollato quella circolazione alla Banca d'Italia, se l'avrebbe dovuta accollare lo Stato.

Ora, non essendo possibile oggidì trovare un'altra Banca, che si accolli una circolazione dichiarata poco solida, s'impone la necessità di garantire e di malleavare il biglietto prima di tutti gli altri affari bancari e prima ancora dei depositi fruttiferi e infruttiferi. E quando avrete separato, come si fa in altri paesi, il servizio dell'emissione da tutti gli altri affari, avrete fatto un gran passo per separare la responsabilità dello Stato dalle malversazioni o dagli infortuni eventuali delle Banche. (Bene!)

Perchè lo Stato potrà essere molto severo verso le malversazioni e verso gli infortuni delle Banche, solo quando saprà che la circolazione è tutta malleavata, allora esso potrà dire: paghino gli azionisti o i patrimoni dei Banchi le loro follie! Ma se non ponete questo taglio netto fra la circolazione e gli altri affari bancari, s'impone la necessità dell'intervento dello Stato. (Bravo! Bene!)

Cimentiamo ora, a modo di esempio, queste regole alle cose del Banco di Napoli.

L'onorevole Sonnino trova, che io ho mal salvato quel Banco, e dice, anzi, che l'ho discreditato in questa Camera e nel paese; annunciando con forma troppo sonora i guai, dai quali era colpito; l'onorevole Sonnino non l'avrebbe salvato nè con la operazione del sequestro dei 45 milioni d'oro (operazione chiarissima, anche dal punto di vista aritmetico nonostante i calcoli sbagliati del mio contraddittore) in cambio di 45 milioni di biglietti,

nè con la garanzia dello Stato; ma in altro modo, che, però, egli non ha usato, quando è venuto in questa Camera a tranquillarci dicendo che, impegnando il Banco alla responsabilità del suo credito fondiario...

**Sonnino Sidney.** L'ha sempre avuto!

**Luzzatti, ministro del tesoro.** ... il problema sarebbe stato risolto. E a coloro che gli dicevano, e io era fra quelli, che il provvedimento era insufficiente, che non avremmo risolto il problema, che l'avremmo trovato fra breve irto di maggiori difficoltà; egli, con quella forma apodittica, che è una parte del suo ingegno e del suo carattere, ci tranquillizzò in tal guisa che anche nell'animo mio venne il dubbio di avere trepidato senza ragione! Poi mi avvidi com'ei s'ingannasse!

Quale garanzia poteva dare il Banco al credito fondiario, se abbiamo visto che il Banco è, esso medesimo, in perdita di buona parte del patrimonio?

Questa garanzia di un Istituto, che ha perduto gran parte del suo patrimonio, a un altro che ha perduto, anch'esso, in cospicua misura ingentissima, è la mutua garanzia che si danno i deboli; garanzia dell'impotenza e della inefficacia, che può allontanare dalla soluzione di problemi difficili dei ministri che non vogliono sopraccapi e col silenzio colpevole si avrebbe prorogata di qualche mese la catastrofe, pagando i primi a danno degli ultimi colla complicità del Governo. E stia tranquillo l'onorevole Sonnino che non alludo a lui, perchè so con quanto coraggio ha affrontato, in tempi difficili, difficili problemi e li ha risolti; alludo all'ipotesi di un ministro *quietista*, il quale, senza dubbio, avrebbe potuto tirare innanzi per qualche mese ancora con le difficoltà del Banco di Napoli, se la questione morale di esso, se le grosse difficoltà che sorgono oggidì per effetto delle tristi rivelazioni sul saccheggio, di cui, certo senza colpa nè mia nè dell'onorevole Sonnino, il Banco è stato vittima per anni e anni, non avessero imposto, in modo assoluto e imperioso, la necessità di affacciare tutto il problema e di risolverlo immediatamente.

Oh, lo so che non c'era urgenza di cassa, lì per lì; ma c'era urgenza di consolidamento di credito.

Imperocchè, quando questo Banco era discusso da tutte le parti, quando si veniva a sapere, per le notizie sui conti dell'anno scorso, che esso aveva perduto 500,000 lire,

e che non aveva quindi nè coi biglietti nè coi negoziati bancari creato alcun utile per la sua azienda, quando quest'anno si era già sicuri che avrebbe subito perdite più gravi, quando si era scoperto che i suoi danari non andavano a quei commercianti leali e onesti, ai quali l'onorevole Sonnino e io ci interessiamo, ma andavano alla banda dei Luraghi, dei Favilla e degli altri, i quali assorbivano essi il capitale che deve volgersi alla produzione nazionale, quando da tutti questi fatti sorgeva sempre più imperiosa la necessità di esaminare la situazione del Banco, quando il Governo, avendo fatto l'esame di questa situazione, si era persuaso che le perdite erano molto ingenti e che occorreva un pronto riparc poichè altrimenti si avrebbero pagati alcuni oggi a danno dei creditori futuri, io credo che non fu un atto di debolezza, che non si mosse come ha detto l'onorevole Sonnino, al fine di captare la benevolenza dei deputati meridionali, la iniziativa delle proposte che ora di scutiamo. Fu atto di forza l'esaminar il problema di dare al Banco un aiuto, ben superiore a queste sette o ottocentomila lire della rinunzia alla tassa di ricchezza mobile che sarebbero bastate all'onorevole Sonnino; fu atto di forza quello di imporre un po' di sacrificio a tutti e non solo all'erario dello Stato. Pensai che un sacrificio si dovesse imporre anche ai portatori delle cartelle, i quali d'altronde saranno ben lieti di partecipare a un compromesso per l'effetto del quale essi, pur perdendo una piccola parte dell'interesse del loro danaro, otterranno la garanzia del loro capitale e la sicurezza di riscuotere almeno l'interesse ridotto.

Così ragionando e operando non fui certo commosso dalle passioni politiche nè cedetti allo spirito di parte, guardai soltanto all'obiettivo realtà delle cose. Nè ho udito ne Mezzogiorno lagni, che debbano preoccupar il legislatore per il fatto che abbiamo ridotto l'interesse delle cartelle del banco di Napoli dal 4,25 al 3,50 per cento, al netto.

Anzi ho veduto salirne il corso il giorno in cui annunziai con queste proposte l'aggiunta della garanzia nominale dello Stato mi compiacio di dirlo, nominale, ma molto importante... L'onorevole Sonnino m'interrompe dicendo: anche il ministro assicura che è nominale.

Sicuro, perchè io credo che, se il Banco di Napoli prenderà tutte quelle guarentigie



che d'accordo con la Commissione ho indicate, la garanzia sarà accreditatrice senza scoprire lo Stato. E su queste guarentigie conviene insistere. Per atto di esempio, i maggiori guai derivano dal fatto che chiunque, senza essere commerciante, senza essere banchiere, nè agricoltore, nè nato nel luogo dove chiede il fido, si fa aprire un credito.

Cosicchè pubblicisti senza pubblicità (*Siride*), avventurieri di ogni specie possono sperare di ottenere in una succursale lontana dal luogo dove abitano, quel fido che nel luogo dove abitano sicuramente non troverebbero. E nel luogo dove abitano non c'è il libro di *castelletto*, insigne istituzione toscana, di cui si va perdendo l'abitudine.

Questa istituzione del *castelletto* vi obbliga ad ammettere al fido ognuno che lo merita; in tal guisa che nessuno, che non sia iscritto nel *castelletto* possa avere credito dal Banco, e nessuno possa averlo in una misura maggiore di quella che è scritta nel *castelletto* e sotto la responsabilità del direttore.

Ora se tale salutare abitudine che la nostra Commissione introduce in questi provvedimenti, fosse stata accolta dal Banco di Napoli, io posso, o signori, assicurarvi che i guai del Banco di Napoli a Bologna non avrebbero potuto avvenire. Perchè la maggior parte di quelle operazioni che costarono caro al Banco sono state fatte con Ditte, le quali non erano del luogo o non erano accreditate. Prendete, per esempio, un'altra norma di tecnica bancaria; prendete l'altra norma che la Commissione introduce e che vale tanto oro, e la quale non solo ho accolta, ma oso dire di averla suggerita ed è quella delle reciproche notizie che gli Istituti si debbono dare delle grosse esposizioni nei loro fidi.

Ebbene, o signori, la mancanza di questa retta abitudine nei nostri Istituti, ha fatto sì che delle ditte, le quali non avrebbero avuto credito da uno solo di questi Banchi, ne hanno ottenuto per delle centinaia di migliaia di lire da ognuno di essi, l'uno all'insaputa dell'altro.

Ecco i presidi salutari i quali io auguro che il Banco di Napoli possa adottare e in quella misura che è mancata finora. E intanto, siccome l'esperienza ci ha dimostrato che l'eccessivo sentimento umanitario e la pietà nuocciono in questa materia, così intendiamo che si proceda con la più grande severità verso i funzionari prevaricatori.

Quel funzionario eminente che l'onorevole Sonnino ha indicato come distaccato dal Ministero (ad onta dell'incompatibilità contemplata dalla legge o dissimulando gli effetti di essa) e mandato presso il Banco, quel funzionario gode della mia piena fiducia perchè con mano ferma e sicura scopre e punisce gli impiegati colpevoli. Onorevole Sonnino, lo creda, io non mi lascio mai e in alcun modo guidare dallo spirito di parte, in tutte le questioni che si riferiscono ai Banchi e ai loro consigli d'amministrazione curo la somma imparzialità; posso, per ragioni che non è ora il caso di dire alla Camera e che non scemano affatto il grande rispetto mio per il commendator Arlotta, aver dissentito da lui in alcuni metodi e in alcune questioni di amministrazione; non è questo il momento di dire in che consista questo mio dissenso; lo dirò quando il mio parere non potrà in alcun modo nuocere ai delicati interessi della giustizia, sui quali il commendator Arlotta, è superfluo dirlo, non ha nulla che vedere. Ma quando ho creduto di mutare l'amministrazione di un Banco l'ho fatto unicamente per criteri amministrativi, tanto è vero che nè il direttore generale della Banca d'Italia dall'onorevole Sonnino nominato, nè il direttore del Banco di Sicilia furono in alcuna guisa da me sospettati perchè istituiti o confermati dal mio predecessore, ma ho loro accordato la stessa fiducia, che egli aveva loro addimosttrato quando li elesse.

Ma, si dice, che urgenza c'era? L'urgenza era grande.

Io non resterei ministro del tesoro, e l'ho detto nella esposizione finanziaria, se, dopo aver rivelato i guai del Banco di Napoli, non ottenessi i provvedimenti, e senza rivelare quei guai non avrei potuto chiedere alla Camera provvedimenti così forti. I termini della questione si tengono in tal guisa, che, se mi cade l'uno, mi cade anche l'altro.

È evidente, onorevoli colleghi, che oggi questa grande quiete, che si è fatta intorno al Banco di Napoli, questa fiducia, che tutti gli ridanno, per la quale le cartelle rialzano, i depositi crescono, è nella persuasione sicura che Governo e Parlamento non concederanno delle miracolose manate di capitali, chè ciò non è in facoltà di nessuno, ma forniranno i mezzi grazie ai quali, risolta la questione del credito fondiario, si riesca a spezzare il legame del Banco col credito fondiario, che

continuerebbe a essere la rovina dell'uno e dell'altro.

Signori, non c'è mezzo spontaneo, non c'è mezzo riparatore, da sé medesimo generato, che possa produrre questo effetto, di separare il Banco dal suo credito fondiario, come abbiamo potuto farlo negli altri istituti di emissione.

Nel Banco di Sicilia avete veduto che la cosa si è fatta svalutando il patrimonio e con altri congegni pronti e seriamente operanti; lo stesso avviene per la Banca d'Italia; ma nel Banco di Napoli mancano gli elementi, poichè è troppo profondo il guaio del credito fondiario, mancano gli elementi per poter far sì che da sé stesso possa risorgere, senza aiuti esterni. Ma nel momento in cui diamo questi aiuti bisogna sistemare tutta l'azienda del credito fondiario. Da ciò la necessità di far operare lo Stato, che rinuncia alle tasse, che presta la garanzia nominale, perchè non avverrà che debba sperimentarla, ma tuttavia avrà una grande efficacia sul credito delle cartelle, tale da persuadere i portatori di esse a rinunciare a una parte dei loro interessi.

E qui viene la questione sollevata dal mio amico personale Imbriani, e che con parole così gravi egli ha qualificato; la riduzione della facoltà di adoperare queste cartelle nello sdebitarsi verso il Banco fu dall'onorevole Imbriani qualificata come un mancamento di fede, un'opera, mi parve dicesse, non da galantuomini.

**Imbriani.** Disonesta.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Disonesta, quindi la parola fu anche più aspra.

Ora vede, onorevole Imbriani, se Lei questa parola la dicesse all'uomo, intende che l'uomo se ne risentirebbe, ma l'amicizia nostra l'esclude. Ma Ella lo dice...

**Imbriani.** All'atto.

**Luzzatti, ministro del tesoro...** all'atto, cioè, ai ministri che lo compiono. Ora, in questa materia siamo proprio nel campo di quelle parole che Bentham dichiarava pregiudicate. Pare atto di disonestà agli uni quello che pare atto di onestà agli altri. Senta come ragionano alcuni in questa questione, e badi che io la credo una questione aperta, tutt'altro che risolta: è cosa che si può anche riesaminare a fondo e avere diverse soluzioni. Ma badi come ragionano alcuni, e se i miei colleghi della Commissione, di cui riproduco

il pensiero, trovano che non sono esatto nel riferirlo, mi correggeranno.

Profittando della situazione del Banco di Napoli e di tutto il discredito che lo andava circondando prima che il Governo venisse a esporre in questa Camera i noti provvedimenti, certi banchieri accerchiavano i mutuatari e dicevano loro: vi dò i mezzi di comperare le cartelle a un prezzo favorevole, estinguate il vostro mutuo e poi lo riaccenderete con noi.

Dal punto di vista del rigido diritto, in questa proposta fatta ai mutuatari dai banchieri e nella adesione dei mutuatari non c'è nulla che costituisca neppure un principio di reato.

Ma quali erano le conseguenze di tale operazione? Per noi che conosciamo le condizioni intrinseche del Banco di Napoli, le conseguenze erano queste: tutti i mutuatari agiati, ricchi, i quali avevano dei mutui relativamente buoni e potevano compiere questi affari, per i quali non mancavano né le tentazioni, né i tentatori, tutti questi mutuatari si affrettavano a denunziare i loro mutui e a pagarli anticipatamente.

E allora quale era il pericolo del Banco di Napoli? Era questo: che esso, custode di tanti alti interessi del credito, non meno elevati di quelli rappresentati dai mutuatari che sdebitavano per mezzo di siffatte operazioni rimanesse l'ostello di tutti i mutui cattivi dannosi e spoglio dei mutui buoni.

Ora questo è parso a parecchi nostri colleghi della Commissione un fatto tale che giudicarono che fossero già troppo alti i favori concessi ai mutuatari per sdebitarsi.

Ma ricordi, onorevole Imbriani, che anche qui i fatti si incaricheranno di risolvere la questione; poichè una cartella del Credito fondiario, che rende il 3.50 per cento al netto di imposta presente e futura e che ha la garanzia dello Stato, è destinata a salire molto in su e per conseguenza questa naturale sfera risolverà in gran parte la questione e difficoltà che la preoccupano.

Per esempio, nel Banco di S. Spirito, ci fu un altro atto qualificato allora da Lei p disonesto e che tuttavia la grande maggioranza della Camera ha accolto (il che deve far dubitare del suo criterio sull'onestà e sul disonestà)..

**Imbriani.** Quello fu un vero furto!..

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Però, io ricor

di aver veduto l'onorevole Sonnino, che ha oggidì qualificato con parole ardenti, imbranesche la riduzione degli interessi e del prezzo delle cartelle, per comodità di polemica, votare quel provvedimento; e lo ricordo perchè io guardo molto a quello che egli fa... (*Interruzione*) e certamente quell'atto non era meno duro di questo...

**Sonnino Sidney.** Ma lo Stato allora non era obbligato a nulla, non garantiva niente e v'era l'opzione.

La cosa era ben diversa.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Lo Stato non garantiva nulla e non doveva garantire perchè il Banco di S. Spirito non è un Istituto di emissione.

Ma Ella crede forse che lo Stato sia intervenuto a garantire le cartelle del Credito fondiario per il Banco di Napoli?

Certamente per il Credito fondiario del Banco di Napoli, secondo i sentimenti miei verso quell'Istituto e il Mezzodì, lo Stato avrebbe potuto fare dei lievi sacrifici. Ma lo Stato è intervenuto perchè era questo il solo modo di separare effettivamente il Credito fondiario dell'Istituto dalla emissione. La separazione del credito fondiario e gli altri provvedimenti garantiscono il biglietto. Cosicchè se oggi avvenisse (cosa impossibile perchè io credo anzi che il Banco di Napoli rinascerà a nuova vita) se avvenisse la sventura che il Banco di Napoli dovesse cadere, i provvedimenti adottati, presidiano tanto il suo credito fondiario, quanto la sua circolazione. È questione di tempo. Ma noi sappiamo che il presidio funzionerebbe saldo e sicuro.

È perciò che il Banco di Napoli gode di quel credito che deriva a un Istituto il quale si sente ristabilito nei dati fondamentali della sua esistenza economica; ed è per ciò che da oggi (nonostante che non vi fosse urgenza di cose, v'è e v'era urgenza di consolidazione di credito e di giustizia distributiva), oggi comincia a rinascere quella fiducia che io spero sarà lungamente conservata allo storico Istituto del Mezzodì. (*Benissimo!*)

**Imbriani.** Del resto vi saranno dei giudici.

*Voci.* Riposi, riposi un momento...

*Altre voci.* A domani, a domani!

*Altre voci.* No, no! Avanti! Riposi!

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Se la Camera ci consente due minuti di riposo, risponderò brevemente anche su questa questione.

*Voci.* A domani, a domani!

**Presidente.** Riposi pure, onorevole ministro. *Voci.* A domani!

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Mi consentano brevissime dichiarazioni ancora, perchè mi pare che avremo occasione di ritornare su tante altre questioni quando discuteremo i provvedimenti definitivi.

Io vorrei chiarire, proprio con stile telegrafico, un altro punto.

Dicono gli onorevoli Franchetti e Sonnino: fu la Commissione che corresse alcuni grossi errori che potevano dare adito alla speculazione in questo progetto e incagliare anche la posizione dei crediti ipotecari. Ed espressero il dubbio che potessero scatenarsi dei gravi pericoli all'economia nazionale e alla pubblica fede. Ora intorno a ciò bisogna chiarirsi.

Io ho dato, nella Commissione, a quell'articolo della convenzione lo stesso significato che gli ha dato la Commissione. Ed è per ciò che non ho sentito alcun bisogno d'interrogare nessuna delle parti contraenti...

**Franchetti.** E la cessione a prezzo di bilancio?

**Luzzatti, ministro del tesoro.** ... perchè quella cessione di crediti ipotecari doveva essere regolata da decreto Reale. Non è un Istituto che nasca autonomo, e che sia lasciato in balia delle Banche di emissione, ma deve essere regolato da un decreto, il quale io ho concepito proprio come la Commissione, d'accordo con me, lo ha disciplinato. Deve esserci un bene libero che frutti interesse e ammortamento equivalente al servizio delle cartelle, che abbia un margine per tutte le contingenze che possono avvenire, sia che muti la condizione di quel bene, sia che mutino le altre circostanze esteriori del mercato.

Ma nonostante tutto ciò, era negli intendimenti miei, come negoziatore, e fuori di ogni dubbio per i miei contraenti, che a tutte le differenze e insufficienze dovesse provvedere il bilancio dell'anno del banco o della Banca che faceva l'emissione della cartella.

Cosicchè il provvedimento, che io ho indicato e che la Commissione ha accettato, è così severo che nei Banchi d'emissione senza azionisti sul loro patrimonio e nel Banco ad azionisti sui dividendi dell'anno, devono essere prese le differenze che eventualmente ci fossero per fare il servizio deficiente di queste cartelle.

**Quindi chi paga? Paga il margine che**

c'è fra il bene e il valore della cartella che lo rappresenta. E se anche tutto questo non basta nella Banca d'Italia devono pagare gli azionisti detraendo nell'esercizio dell'anno, dagli utili lordi, tanto quanto occorra per fare la differenza di quel servizio di cartelle. Mi pare che il provvedimento non poteva essere più severo verso gli azionisti, più cauto e più limitatore delle emissioni di cartelle pel freno dell'interesse personale.

Ma ciò non basta? Si dice: queste cartelle ipotecarie come si coordinano con altri affari di cui si è data notizia?

Ma qual meraviglia, onorevoli colleghi, che quando ci sono questioni bancarie dinanzi alla Camera tutti gli interessi si agitano e tutti sperino di trarne profitto?

E io vi dico che questo disegno di legge è coordinato in modo da salvare anzi i Banchi di emissione dai pericoli, se mai vi fossero, ai quali fu fatta allusione in questa Camera.

Le Banche d'emissione possono unirsi tra loro per affrettare la mobilitazione, mettendo insieme i beni comuni che hanno e che rappresentano comuni sventure; e con questa facoltà di alleanza e di federazione, e non di sottomissione le une alle altre, possono sottrarsi alla necessità di fare appello a istituti estranei.

E poi vi sono le cartelle fondiari, le quali rappresentano un titolo eccellente, che nel Banco di Sicilia e nella Banca d'Italia hanno conservato illeso il loro credito, e mano mano diminuiscono per le ammortizzazioni che avvengono; nè vi è alcuna difficoltà che i banchi di emissione le sperimentino per quei beni, che possono avere tutto quel margine di valore, che la legge sul Credito fondiario stabilisce.

**Imbriani.** Anche con la partecipazione del mobiliare?

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No; non è il caso, perchè qui si tratta di una cartella di Credito fondiario, emessa da Istituti di emissione, Banca d'Italia e Banco di Sicilia, la quale circola colle guarentigie della legge del Credito fondiario e ha la sua collocazione negli stessi fondi di risparmio, ove si collocarono finora le consuete cartelle del Credito fondiario.

Quindi nessuno di quei pericoli esiste e tutto ciò che è dato da questo disegno di legge agli Istituti di emissione li presidia; e io auguro che gli Istituti possano fare da sé.

Messo in chiaro tutto il concetto sostanziale di questo disegno di legge, rimangono due vie.

ziale di questo disegno di legge, rimangono due vie.

Volete voi affrettare la mobilitazione dei biglietti di Banca, che rappresentano una delle imposte più dure e nascoste che il paese paghi, restringerne gradatamente la misura, non con operazioni fittizie, ma attingendo, in piccola parte, a quei fondi del risparmio, che saranno bene impiegati, quando concorrano a risanare la circolazione, tanto più che non si tratta che di poche diecine di milioni all'anno e non di centinaia di milioni? E quanti altri vi attingono ogni giorno in ben maggior copia e per fini meno provvidi?

Ovvero credete che gl'Istituti di emissione possano continuare col loro regime attuale, con la loro carta sovrabbondante, che non rappresenta che delle immobilità irrealizzabili in oggi, e solo più facilmente realizzabili coi tramiti e cogli aiuti indicati? Volete voi non dare dei compensi ai Banchi di emissione nella tassa di circolazione e soltanto nella misura in cui si compia la mobilitazione? Sarebbe un premio per una sollecitazione, che non va al di là dei mezzi i quali il nostro risparmio, per quanto sottile può provvedere.

Volete voi che questi Istituti si giovinano anche dei crediti fondiari esistenti, e ne abbiamo di eccellenti, come, a esempio, quelli che vestono un carattere di impersonalità senza azionisti, oppure volete attendere di chiarando che tutto va pel meglio nel migliore dei modi possibili e non ci è niente da fare per affrettare con buoni provvedimenti questa mobilitazione che è una necessità per restringere il volume della carta sovrabbondante a corso legale?

Chi vuole il fine apparecchi i mezzi.

Io intendo il concetto dell'onorevole Sorbino, il quale tutto attende alle forze vive spontanee del mercato assistendo impassibile ai presenti guai; anche io aspetto molto di queste forze vive e spontanee, ma credo necessario dare al mercato aiuti che senza eccitare i cattivi affari, affrettino le mobilitazioni che con il loro plumbeo ingombro pesano sulla circolazione e aggravano il premio dell'oro nel nostro paese. (*Bene! Bravo! - Approvazioni*).

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, dimando se sia secondata.

(*La chiusura è secondata — Commenti*).

Porro ora a partito la chiusura di questa discussione, riservando però facoltà di parlare all'onorevole relatore e a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

**Imbriani.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Imbriani.** È questa, dunque, l'ampia discussione che voleva il ministro? Ci sono venti iscritti, ed hanno parlato due soli! La discussione si deve dunque limitare ad un duello oratorio fra l'ex ministro del Tesoro ed il ministro attuale? (*Bravo!*) Voi, onorevole Luzzatti, che avete approvati tutti i ministri del Tesoro che vi hanno preceduto, che avete approvato sempre Magliani... (*Si ride*).

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No...

**Imbriani.** Spesso, spesso. (*Si ride*).

**Luzzatti, ministro del tesoro.** È caduto in seguito a due mie relazioni...

**Imbriani.** ...Che avete approvato, l'anno scorso, anche lo stesso onorevole Sonnino, onde, per poco, non vi litigaste su quei banchi con parecchi di coloro che oggi vi siedono a lato, volete oggi strozzare così la discussione? Io parlo contro la chiusura perchè, in questo caso, la credo immorale.

**Presidente.** Metto a partito la chiusura, riservando come ho detto facoltà di parlare al relatore ed a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

**Carcano, relatore.** A nome della Commissione dichiaro che essa si astiene dal votare.

**Presidente.** Coloro che intendono che la discussione sia chiusa, si alzino.

**Imbriani.** È una vera congiura per strozzare la discussione!

(*La chiusura non è approvata*).

**Presidente.** La Camera non approva la chiusura. (*A domani! a domani!*)

Rimanderemo il seguito di questa discussione a domani.

### Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Di San Donato.** Il presidente del Consiglio proponeva ieri che la tornata di oggi cominciasse al tocco, ed infatti dal tocco noi stiamo qui...

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato vorrebbe che la seduta continuasse?

**Di San Donato.** No, approvo anzi che sia rimandata a domani.

**Presidente.** Va bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Credo che sia difficile continuare ora la seduta perchè la Camera è stanca. Rimandiamo dunque a domani; ma domani dobbiamo fare due sedute o una sola?

*Voci.* Due! due!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Credo anch'io che sia meglio continuare col medesimo sistema. Anche oggi volevamo fare una sola seduta e ne abbiamo fatto due. Cominciamo alle 10 e andiamo fino al mezzogiorno, e poi dopo un'ora o due di intervallo si riprenderà la seduta e si andrà fino a sera.

Bene inteso che sono escluse le interrogazioni, perchè se no non si farebbe cammino.

(*Così rimane stabilito*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Fusco Ludovico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Fusco Ludovico.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga eventuale dell'accordo provvisorio commerciale tra l'Italia e la Bulgaria. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Trattandosi di un disegno di legge urgentissimo, perchè il trattato scade il 12 gennaio, propongo che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

(*Rimane così stabilito*).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Borgatta, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno e della pubblica istruzione se, in presenza del continuo, e sempre maggiore abuso professionale per parte di medici stranieri, mentre i loro Governi non consentono ai medici italiani, esercitanti all'estero, la reciprocanza, esigendo invece da essi esami ed ogni altro titolo accademico e non riconoscendo quelli italiani, non credano modificare l'articolo 23 della vigente legge sanitaria. »

« Santini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica per sapere se essi intervennero nella recente transazione, conclusa tra lo Stato e i rappresentanti della Santa Sede, pel tempio ed il convento di Assisi, e sul tenore della transazione medesima.

« Costantini. »

**Presidente.** Domani la seduta comincerà alle 10 e continuerà fino a sera con una interruzione dal mezzogiorno alle quattordici.

Si continuerà la discussione del disegno di legge sulla circolazione bancaria.

Però, alle quattordici, si interromperà questa discussione per discutere il disegno di legge per l'accordo commerciale colla Bulgaria, trattandosi di cosa urgentissima. Quindi si riprenderà la discussione della legge bancaria.

**Imbriani.** La proposta relativa al trattato di commercio colla Bulgaria è contraria al regolamento, perchè la relazione non è ancora nè stampata nè distribuita.

**Presidente.** Si tratta di un disegno di legge urgente.

**Imbriani.** Sì, ma la proposta è contraria al regolamento.

**Presidente.** Ella si oppone?

**Imbriani.** Non mi oppongo, ma noto che si fa cosa contraria al regolamento.

**Presidente.** Allora, non essendovi opposizione, resta così stabilito.

La seduta è tolta alle ore 18.55.

#### *Ordine del giorno per le tornate di domani.*

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Applicazione provvisoria del disegno riguardante i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (345) (*Urgenza*).

Seduta pomeridiana.

#### *Discussione dei disegni di legge:*

1. Proroga eventuale dell'accordo provvisorio commerciale tra l'Italia e la Bulgaria, (361)

2. Autorizzazione per la riunione in testo unico delle disposizioni legislative sulla materia dei dazi di consumo interni. (339)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Applicazione provvisoria del disegno di legge riguardante i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (345) (*Urgenza*).

4. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

5. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

6. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvata dal Senato*).

7. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

8. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

9. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

10. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

11. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

12. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

13. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

14. Aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

15. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

16. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

17. Sulle tare doganali. (218).

18. Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, numeri 505 e 507, per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito e per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno

essere collocati in disponibilità. (293) (*Urgenza*).

19. Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie. (331)

20. Modificazioni al ruolo organico degli ufficiali dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e conseguente aumento di lire 60,000 al capitolo n. 62 contro eguale diminuzione sul capitolo n. 60 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1896-97. (329)

21. Autorizzazioni delle maggiori assegnazioni sui capitoli n. 80 e 81 per la complessiva somma di lire 300,000 e di una equivalente diminuzione sul capitolo n. 93 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-1897. (330)

22. Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondo dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (332)

23. Autorizzazione di maggiore assegnazione della somma di lire 60,000 sul capitolo n. 255, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (333)

24. Approvazione della spesa straordinaria di lire 327,500 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1897-1898. (334)

25. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (347)

26. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo 139-*bis* del conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (312)

27. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96. (313)

28. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al

saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (314)

29. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,446.22, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (315)

30. Aggregazione del Comune di Guiglia al circondario di Modena. (288)

31. Istituzione di un Corpo di guardie campestri in Sicilia. (297)

32. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,958,415.37, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (302)

33. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 177,095.87, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (303)

34. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 30,735.24, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (304)

35. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 327,034.60, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (305)

36. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 641,682.38, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (306)

37. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,398,065.91, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (307)

38. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 93,639.97, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio fi-

nanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (308)

39. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 769,517.89, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (309)

40. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 240,777.63, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (310)

41. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 67,307.65, verificatesi

sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative. (311)

42. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 7,000,000 sul bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1896-97 per la riproduzione del naviglio. (348)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.